

ANNO 2016/2017

Seduta XIII: martedì 20 settembre 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	<u>1352</u>
2. A - Linee direttive e Piano finanziario 2015-2019	<u>1352</u>
- <u>Rapporto del 6 settembre 2016; relatore: Walter Gianora</u>	
B - Pacchetto di misure per il riequilibrio delle finanze cantonali	<u>1352</u>
- <u>Messaggio del 20 aprile 2016 n. 7184</u>	
- <u>Rapporto di maggioranza del 6 settembre 2016 n. 7184R1; relatori: Alex Farinelli, Daniele Caverzasio e Fiorenzo Dadò</u>	
- <u>Rapporto di minoranza 1 del 6 settembre 2016 n. 7184R2; relatore: Ivo Durisch</u>	
- <u>Rapporto di minoranza 2 del 16 settembre 2016 n. 7184R3 relatore: Franco Denti</u>	
3. Programma della statistica cantonale 2016-2019.....	<u>1385</u>
- <u>Rapporto del 31 agosto 2016; relatore: Franco Celio</u>	
4. Petizione del 22 febbraio 2016, sottoscritta da 301 cittadini ("Mamme e papà in piazza perché i conti non tornano"), per una correzione della modifica della legge sugli assegni di famiglia approvata dal Gran Consiglio nell'ambito del messaggio n. 7121 "Preventivo 2016"	<u>1393</u>
- <u>Petizione del 22 febbraio 2016</u>	
- <u>Rapporto di maggioranza del 5 settembre 2016; relatore: Alessandro Cedraschi</u>	
- <u>Rapporto di minoranza del 5 settembre 2016; relatore: Giorgio Fonio</u>	
5. Chiusura della seduta e rinvio	<u>1405</u>

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 13:35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti -

Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Ay - Bergonzoli - Ferrara - Minorette - Polli

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

BADASCI F., PRESIDENTE - A nome del Gran Consiglio mi congratulo con la squadra di calcio del Parlamento che ha vinto il campionato svizzero delle squadre parlamentari. Un goal è stato segnato dalla collega Viscardi: quindi anche in questo campo è stata raggiunta la parità dei sessi.

2. A - LINEE DIRETTIVE E PIANO FINANZIARIO 2015-2019

Rapporto del 6 settembre 2016

B - PACCHETTO DI MISURE PER IL RIEQUILIBRIO DELLE FINANZE CANTONALI

Messaggio del 20 aprile 2016 n. 7184

Continua la discussione.

DURISCH I., RELATORE DEL RAPPORTO DI MINORANZA 1 - Replico al Consigliere di Stato Beltraminelli in merito alla politica familiare perseguita nel nostro Cantone, alla luce anche di un confronto con gli altri Cantoni.

Il Cantone Ticino vive una realtà particolare nella quale, rispetto agli stipendi percepiti e al mercato del lavoro, si hanno premi di cassa malati alti. Ora, l'abbassamento delle soglie nella politica familiare ha anche un'influenza sui sussidi di cassa malati erogati: non per niente nella misura riguardante la riduzione di premio nell'assicurazione sociale malattie (Ripam), che per fortuna è minimamente corretta, sono previsti 5 milioni di franchi di risparmi. Crediamo che nella politica familiare siano già stati fatti tanti sacrifici, tra i quali quello del reddito ipotetico che, complice il mercato del lavoro e queste decisioni, ha finito per far cadere in assistenza una fascia di popolazione molto ampia. Crediamo che la politica familiare, in particolare la legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [RL 6.4.1.2; Laps], sia una grossa conquista del Cantone nel senso di una socialità che non va solo a beneficio delle fasce più povere ma di tutta la popolazione, così da rafforzare la coesione sociale. Pertanto riteniamo che questo tipo di politica sociale

non debba essere ridotto o messo in discussione poiché, altrimenti, seguendo questa tendenza potremmo farlo anche a livello federale con l'AVS, visto che è una prestazione riconosciuta anche a persone che hanno rendite di cassa pensione molto alte. Abbiamo una socialità robusta e in qualche modo anche partecipativa e che non ghettizza. Quanto fatto dagli anni Novanta fino a poco tempo fa in politica sociale è il segno di grossa responsabilità da parte del Cantone per ottenere coesione sociale.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - La politica famigliare in Ticino è buona e resta tale. Le farò avere i parametri riferiti agli altri Cantoni dai quali si evince che tutti gli strumenti di politica sociale del Cantone Ticino sono ottimi. Il deputato Durisch ha parlato di premi di cassa malati alti: oggi ci stiamo avvicinando alla media svizzera, anche se essi sono sempre molto alti, ma nel confronto con gli altri Cantoni il Ticino eroga sussidi più degli altri; abbiamo ancora una buona tenuta dei sussidi, anche con i parametri che oggi saranno corretti, se lo vorrà il Gran Consiglio. La politica per le famiglie e quella per gli anziani sono buone.

Si può sempre fare meglio ma la situazione finanziaria del Cantone impone di trovare anche misure in campo sociale: con il 43% delle spese del Cantone non possiamo esimerci dal cercare soluzioni eque. La correzione della Ripam non è fatta sui limiti per le persone delle fasce più basse ma si correggono alcune piccole storture (per esempio una famiglia monoparentale potrà guadagnarci). I miei collaboratori stanno cercando di ottimizzare nel modo più equo possibile le risorse limitate.

Come ho detto ieri non stiamo smantellando la politica sociale, ma cerchiamo di renderla compatibile con le risorse del Cantone. Lo sviluppo del Cantone, quindi l'aumento del PIL, è inferiore allo sviluppo delle necessità socio-sanitarie. Siamo confrontati a uno sforzo immane. Le conquiste del passato sono adeguate ma i nuovi compiti stanno esplodendo. L'invecchiamento della popolazione è un dato di fatto. Le spese per il settore sanitario stanno aumentando moltissimo. Le prestazioni complementari, anche per scelte a livello federale, provocano sempre maggiori oneri a carico dei Cantoni.

Varrebbe la pena di discutere, riservandosi un periodo di tempo adeguato, su quanto fa il Cantone Ticino, in cifre assolute e anche in relazione a quanto fanno gli altri Cantoni. Per esempio nel campo del sostegno sociale sono stati gli altri Cantoni a diminuire le prestazioni, anche se essi non hanno gli assegni famigliari integrativi (AFI) e gli assegni di prima infanzia (API). La Conferenza dei Direttori dell'azione sociale ha preso provvedimenti perché negli altri Cantoni (dove l'assistenza è diversa perché tutto rientra nel sostegno sociale e non vi è la differenziazione con l'aiuto particolare per le famiglie) si sono accorti che le famiglie numerose ricevevano più sussidi delle famiglie con meno figli perché beneficiavano di una certa economia di scala.

Possiamo magari riprendere il dibattito parlando nello specifico sul decreto però non deve passare l'idea che la socialità in Ticino viene smantellata: è adeguata a nuove esigenze che continuano ad aumentare e che ci spingono a fare scelte di natura politica: oggi sono proposte certe misure al Gran Consiglio, che mi sembra vadano in una certa direzione.

DURISCH I., RELATORE DEL RAPPORTO DI MINORANZA 1 - Alcuni dati sono oggettivi e accetto volentieri di discuterne, ma se guardo i sussidi di cassa malati ordinari – la Ripam ordinaria – nel 2000 il Cantone erogava di tasca propria, tolti i sussidi federali, 44 milioni di franchi, mentre nel 2015 ne eroga 42: pertanto a livello reale vi è stata una diminuzione, a fronte comunque di un aumento di oltre il 50% dei premi di cassa malati e a

un aumento della popolazione da 300 a 350 mila unità. È chiaro che nel caso specifico vi è stata una riduzione abbastanza forte dei sussidi di cassa malati, proprio quella voce di spesa che sta diventando oggi una delle più importanti per i nuclei famigliari.

MORISOLI S. - Ieri il capogruppo de La Destra ha detto che scioglieva la sua riserva al sì dato in Commissione della gestione e delle finanze; oggi la componente liberale de La Destra scioglie la riserva e non voterà la manovra per tre motivi.

Innanzitutto, non si tratta di troppo o troppo poco, di tagli o di aumenti, bensì di troppo male nel modo in cui è stata fatta la manovra. Dopo quindici esercizi, di cui solo tre positivi, vi era il tempo per dedicarsi meglio a questo ora in discussione, anziché trovare misure che raccolgono un consenso momentaneo ma che a medio termine non portano lontano.

In secondo luogo, è ancora pendente un'interrogazione¹ posta cinque mesi fa intesa a sapere su chi andrebbe a gravare il pacchetto di 180 milioni di franchi: piccoli proprietari di case, famiglie con due figli, anziani? O il Governo non sa chi sarà colpito oppure non vuole dirlo visto che l'atto è inevaso.

In terzo luogo, facendo i calcoli su questa manovra ritengo che non siano state calcolate correttamente le fondamenta per poter arrivare realmente, nel 2019, ad avere uno striminzito avanzo di 3 milioni di franchi nel risultato di esercizio: a noi risulta una sottovalutazione di costi per 57 milioni di franchi sul quadriennio e una sopravvalutazione di entrate per 102 milioni, che uniti farebbero saltare i parametri del freno all'indebitamento voluto dal popolo. In tal modo giungeremmo nel 2019 con oltre 370 milioni di franchi da restituire entro quattro anni; ma di ciò non si trova nessuna traccia nell'eventualità che quei 3 milioni (corrispondenti a un millesimo della spesa) possano davvero portare al pareggio. Pertanto ci opponiamo alla manovra.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - In merito all'intervento del deputato Morisoli, è legittimo avere qualsiasi posizione ma ieri mi è sembrato che la manovra fosse stata spiegata abbastanza bene. Sulle stime immobiliari, sulle quali non vi è stato alcun ricorso, ritengo si debba ammettere che le nostre sono piuttosto basse rispetto a quanto dovrebbe essere corretto. Il Governo non ha voluto infierire sui proprietari. Sulle misure di piccolo cabotaggio mi sembra di avere detto ieri che questa non è l'unica misura che sarà discussa da Governo e Gran Consiglio nei prossimi tempi: vi è l'importante progetto "Ticino 2020" che stiamo portando avanti assieme al capofila Norman Gobbi e avremo, dopo l'esito della votazione popolare a livello federale, la Riforma III dell'imposizione delle imprese (RI imprese III) che prevede miglioramenti per le persone giuridiche, soprattutto per quelle che da sempre sono in Ticino: su questo tema dovremo trovare un equilibrio tra esigenze economiche ed esigenze sociali. Da un lato si dice che si fa troppo e da un altro che si fa troppo poco. In realtà si può sempre fare meglio.

Non ho compreso cosa sia cambiato, rispetto alla discussione avvenuta in Commissione della gestione e delle finanze e al dibattito di ieri, per modificare, da parte del vostro gruppo, l'opinione.

¹ [Interrogazione n. 66.16](#): *Chi subisce e paga concretamente la manovra di 180 milioni?*, Sergio Morisoli, 26.04.2016.

MAGGI F. - Il gruppo dei Verdi voterà contro l'entrata in materia.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, l'entrata in materia sulle conclusioni del rapporto di maggioranza è accolta con 46 voti favorevoli, 21 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Brivio - Campana - Canepa - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bang - Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pugno Ghirlanda - Storni

Si astengono:

Bignasca - Ramsauer

È aperta la discussione sui singoli articoli dei disegni di legge e dei decreti legislativi annessi al rapporto commissionale di maggioranza.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Decreto legislativo concernente la concessione di un credito di investimento di fr. 1'824'000.- per l'acquisto di attrezzature e per le sistemazioni logistiche per l'Ufficio tecnico della Sezione della circolazione

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 48 voti favorevoli, 10 contrari e 12 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Brivio - Campana - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pini - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Ducry - Ghisletta - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi

Si astengono:

Bang - Bosia Mirra - Corti - Durisch - Garobbio - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni

Legge cantonale di applicazione della legge federale sulla esecuzione e sul fallimento (LALEF) del 12 marzo 1997

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo consultazione con i colleghi relatori e con il Direttore del Dipartimento proponiamo che questo disegno di legge torni in Commissione in virtù del fatto che a breve sarà presentata la riorganizzazione di uffici che riguardano altri settori dello Stato, anche nelle regioni periferiche; in tal modo ci potremo esprimere su un disegno complessivo di riorganizzazione. Chiedo quindi che non si voti questo disegno di legge e che sia rinviato in Commissione.

LA MANTIA L. - La proposta di rinvio mi trova d'accordo; non mi oppongo di principio alla riorganizzazione di questi uffici ma sono molto delusa che, per esempio, ad Acquarossa non rimanga nulla e si concentri tutto a Faido, così come avviene in altre regioni periferiche. Se vi fosse un'altra riorganizzazione complessiva degli uffici potrei anche essere d'accordo.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ho discusso con Alex Farinelli e Fabio Bacchetta-Cattori della richiesta di rinvio in Commissione. Non è completamente vero che nelle valli non vi sia più nulla, come invece sostiene la deputata La Mantia, visto che ad Acquarossa vi è un ospedale dell'Ente ospedaliero cantonale che fa parte del complesso dell'offerta statale, che oggi è in generale molto più fruibile anche dal punto di vista della telematica e sempre più grazie all'elettronica.

D'accordo con la richiesta di rinvio anche se la misura di risparmio entrerebbe in essere dal 2017 e quindi dovremo trovare misure correttive; siamo già in avanti con il progetto, penso al contact center con la dislocazione a Faido di un numero elevato di posti di lavoro da altre zone del Cantone: questi progetti confermano la falsità di quanto detto dalla deputata La Mantia. Vi è anche la necessità di organizzare altri servizi di cui beneficerà anche la valle di Blenio.

Messa ai voti, la richiesta di rinvio in Commissione della modifica di legge è accolta con 62 voti favorevoli, 3 contrari e 8 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi -

Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Maggi - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Delcò Petralli - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bang - Crivelli Barella - Ducry - Garobbio - Mattei - Merlo - Pugno Ghirlanda - Storni

Legge sull'organizzazione giudiziaria del 10 maggio 2006

DUCRY J. - Ieri Fabio Bacchetta-Cattori ha giustificato la manovra finanziaria anche tenendo conto di quanto ha votato il popolo ticinese il 18 maggio 2014 a proposito del freno ai disavanzi, con l'introduzione dell'art. 34 ter nella nostra Costituzione che prevede un approccio molto particolare e specifico; egli ha affermato, giustamente, che il Governo e il Parlamento devono fare precise scelte per non fare entrare in funzione quanto deciso dalla maggioranza dei cittadini.

Con la modifica in esame il Governo ci propone una scelta scriteriata, illegittima, senza motivazioni riguardante la revisione dell'art. 70 della legge sull'organizzazione giudiziaria [LOG; RL 3.1.1.1].

L'art. 8 della nostra Costituzione elenca i diritti individuali, il 9 menziona l'inviolabilità di tali diritti; ovviamente vi possono essere eccezioni: come possono essere violati i diritti individuali? Se lo sono da una persona fisica o giuridica si apre un procedimento penale; se lo sono da un magistrato, legalmente, si deve seguire la procedura stabilita non più dal Codice di procedura penale cantonale bensì dal Codice di diritto processuale penale svizzero [CPP; RS 312.0], entrato in vigore il 1° gennaio 2011. Quest'ultimo, così come la nostra Costituzione, prevede, fra le tante istanze giudiziarie, il giudice per le misure coercitive (erede del giudice dell'istruzione e dell'arresto, erede del giudice istruttore cantonale). Cosa fa il giudice dei provvedimenti coercitivi? Mi chiedo se, a parte il giudice Zali, gli altri quattro membri del Governo hanno letto il CPP, soprattutto gli articoli 220 e seguenti nei quali il legislatore federale ha voluto porre limiti al potere del procuratore pubblico imponendo al giudice dei provvedimenti coercitivi determinate scelte in base alla legge federale e al principio dell'inviolabilità della libertà personale.

Ora, il Consiglio della magistratura il 25 luglio di quest'anno ha scritto una lettera al Presidente del Gran Consiglio affinché il medesimo trasmettesse la stessa ai membri della Commissione della gestione e delle finanze. Ma chi è il Consiglio della magistratura? È la massima autorità giudiziaria voluta dal popolo ticinese attraverso l'approvazione della revisione totale della Costituzione del 1998, le cui competenze sono enunciate nella Costituzione e nella LOG – legge che ora si vuole cambiare per il giudice dei provvedimenti coercitivi – come garante del buon funzionamento di tutta la magistratura, non solo penale ma anche civile e amministrativa; è l'autorità che può sanzionare addirittura con la destituzione un membro della magistratura per gravi motivi, l'autorità che annualmente redige un rapporto all'attenzione del Governo e del Parlamento sul funzionamento della medesima. Leggo alcuni passaggi di tale lettera perché immagino

che i parlamentari, che non sono membri di tale Commissione, la ignorino; mi auguro che i membri del Governo l'abbiano invece letta, visto che è stata inviata in copia anche a una funzionaria del Dipartimento delle istituzioni e che, di riflesso, abbiano comunque deciso di mantenere nel messaggio del 20 aprile di quest'anno la sciaguratissima misura di togliere ai cittadini ticinesi, e non solo, un garante dell'inviolabilità delle libertà personali. L'organo più importante del terzo potere ticinese ha scritto a pagina 1: *«Il Consiglio della magistratura ritiene, da un lato, che la misura di riduzione di un magistrato (e relativa modifica dell'art. 70 LOG) non sia sostenibile per l'Ufficio giudiziario in questione e, d'altro lato, che i motivi evocati dal Consiglio di Stato a sostegno della stessa non siano pertinenti»*; a questa frase se ne aggiungono altre, come: *«non risulta che sia stato eseguito un "monitoraggio"»*. Il messaggio del Governo è confortato da dieci righe buttate là con molti errori dove non si menziona neppure il giudice ma solo provvedimenti coercitivi, dieci righe nelle quali si dice addirittura che le competenze possono passare dal giudice per i provvedimenti coercitivi all'autorità amministrativa, allorquando queste competenze sono stabilite a livello federale: è scandaloso quanto avvenuto su questo tema. Pretendo che chi di dovere spieghi la motivazione.

Il punto 3 sempre a pagina 1 dice: *«la pubblicazione del messaggio [...] è intervenuta senza che l'Ufficio del GPC sia stato interpellato»*; il punto 4: *«la lettura [...] dei dati [...] si rivela a tal punto semplicistica che sfocia nell'equivoco»*. In realtà il numero dei magistrati è diminuito da cinque a quattro, perché uno dei cinque era supplente e ora si vuole sostituire un magistrato con un funzionario amministrativo. Nella lettera il presidente del Consiglio della magistratura afferma che *«è opinabile che si tratti di una misura di risparmio. Innanzitutto non è corretto affermare in modo perentorio che le "pendenze in materia di applicazione della pena" sono "oggi evase esclusivamente da un segretario giudiziario"»*. Spero pertanto che abbiate la coscienza di riflettere su questo tema e di rinviarlo per lo meno in Commissione, così che si possa procedere all'audizione dei membri dell'Ufficio competente e del Consiglio della magistratura e che tutti i membri del Gran Consiglio ricevano copia della lettera e possano prendere atto di quanto la massima autorità giudiziaria ha scritto all'attenzione del Presidente del Gran Consiglio, con copia non all'attenzione del Governo o del Consigliere di Stato responsabile del Dipartimento delle istituzioni ma a una funzionaria del medesimo.

Concludo menzionando il rapporto Durisch che ha fatto un esame approfondito e invito a votare no anche per questo motivo e cito il Presidente del Consiglio della magistratura Walser: *«degradare la tutela della libertà delle persone – che è di rango costituzionale e necessaria, quindi non puramente discrezionale – a un peso o un costo qualsiasi si risolve in un'operazione – a dir poco – avvilente, per uno Stato che si pretende di diritto»*.

Vi invito, a beneficio dei cittadini ticinesi, a non inquinare la giustizia: evitate che i medesimi giudici non possano decidere con scienza e coscienza sulla libertà di tutti, e anche sui controlli postali, su quelli telefonici, sui pedinamenti, sulle perquisizioni, eccetera.

GHISLETTA R. - La misura finanziaria di cui discutiamo ora ha un impatto sicuramente limitato – circa 120 mila franchi secondo il rapporto di maggioranza – su una manovra di circa 200 milioni di franchi; tuttavia si tratta di una misura che a nostro avviso è suscettibile di compromettere seriamente la qualità e la tempestività delle decisioni che i giudici dei provvedimenti coercitivi sono chiamati a rendere in un ambito particolarmente delicato come è quello della privazione della libertà personale.

Come per altri settori coinvolti nel pacchetto di misure di riequilibrio delle finanze, quali quello sociosanitario o quello scolastico, la corretta dotazione di personale costituisce un presupposto indispensabile per assicurare la qualità delle prestazioni e, nel caso specifico, la qualità della giustizia. Ridurre le risorse qualificate della Magistratura comporta inevitabilmente uno scadimento della qualità delle decisioni che la giustizia è chiamata a prendere. Siamo di fronte a un pericoloso precedente che aprirà la strada verso la rimessa in causa della qualità dell'insieme della giustizia ticinese.

Nel dettaglio, la modifica intesa a portare i giudici da quattro a tre diminuisce le garanzie istituzionali delle persone, intacca la qualità delle decisioni giudiziarie sui loro diritti fondamentali in materia di incarcerazione e intacca la qualità delle decisioni relative alla progressione della pena e al reinserimento dei condannati. Inoltre, la proposta della maggioranza commissionale di trasferire un giurista per affrontare gli arretrati del giudice dei provvedimenti coercitivi non cambia il problema di fondo della riduzione del numero dei giudici; tra l'altro l'inserimento di un giurista supplementare era già stato richiesto da questo ufficio per smaltire gli arretrati che concernono l'esame di richieste di carcerazione di persone che non pagano piccole multe e piccole pene pecuniarie. Come ha rilevato il Consiglio della magistratura nella sua presa di posizione del 25 luglio, già citata dal collega Ducry, la modifica oltre a essere stata fatta senza coinvolgere la Magistratura non trova alcun fondamento oggettivo nei dati dei rendiconti relativi all'attività dell'Ufficio del giudice dei provvedimenti coercitivi. La modifica si pone in contrasto anche con la decisione del Gran Consiglio del 2010 di delegare all'Ufficio del giudice dei provvedimenti coercitivi praticamente tutte le decisioni relative all'applicazione della pena, decisione valutata positivamente negli anni successivi.

Per tutte queste ragioni chiediamo di respingere questa misura, contro la quale sarà lanciato il referendum se dovesse essere adottata dal Parlamento.

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - La Commissione della gestione e delle finanze non ha sottovalutato l'impatto di questa misura: essa è preoccupata ed è attenta alle garanzie costituzionali del nostro sistema; pertanto ha sentito in audizione il Consiglio della magistratura e i diretti interessati da questa misura. A seguito di quanto riferitoci abbiamo maturato la conclusione che l'Ufficio del giudice dei provvedimenti coercitivi poteva passare da quattro unità a tre mantenendo le sue funzionalità ma andando a sgravare i giudici da attività quasi prettamente amministrative che oggi sono chiamati a svolgere; infatti ci è stato riferito che i giudici sono chiamati ad occuparsi di conversioni di piccole pene pecuniarie in detenzione: per questo compito ci siamo posti il quesito se non bastasse avere un giurista in luogo di un giudice. Pertanto, non abbiamo alcuna intenzione di minare le garanzie costituzionali, ma dopo aver sentito i diretti interessati abbiamo maturato la convinzione che la proposta governativa, pur non andando a diminuire l'efficacia di questo importante ufficio, ne permette lo svolgimento dei compiti.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La proposta in questione del deputato Matteo Quadranti è stata discussa già nell'ambito del progetto di revisione della giustizia ticinese denominato "Giustizia 2018" ed è stata approfondita a vari livelli.

Non è corretto quindi sostenere che sia stata fatta senza riflessione; è bene verificare la decisione del Parlamento nel 2010, quando decise di riorganizzare le due precedenti

istanze riunite nel nuovo Ufficio del giudice dei provvedimenti coercitivi e di monitorare l'andamento delle attività, che non riguardano solo la permanenza in carcere ma anche la concessione alla Polizia cantonale di un ascolto telefonico durante una fase di un'inchiesta. In alcuni Cantoni queste decisioni sono rilasciate quasi in maniera regolare per uno o tre mesi, mentre in Ticino la Polizia deve giustificare, ogni quindici giorni, al giudice l'ascolto telefonico e la necessità di proseguire. Se qualcuno – ma ve ne sono troppo pochi – sa cosa significa controllare il telefono di uno spacciatore o di un terrorista si renderà conto che si tratta di un'attività poco piacevole che richiede molte ore di lavoro; pertanto, se un determinato controllo telefonico non produce gli effetti o le risposte attese evidentemente sarà la Polizia stessa a non richiedere il prolungamento del controllo. Purtroppo la prassi sin qui seguita dai giudici non sempre ha favorito queste attività. È vero altresì che comunque nei rendiconti questo aspetto viene evidenziato meno perché chiaramente contano maggiormente i casi di privazione delle libertà rispettivamente le misure di privazione di libertà o di esecuzione delle pene.

L'idea qui proposta è anche di delegare determinate misure, come i collocamenti – sempre più numerosi in strutture specialistiche, come è il caso per malati psichiatrici che commettono gravi reati – all'attività amministrativa, per esempio alla Divisione della giustizia del Dipartimento delle istituzioni. Mi fa specie la mancanza di rispetto del deputato Ducry nei confronti della direttrice della Divisione della giustizia che non è una semplice funzionaria bensì la persona che ha i contatti con il Consiglio della magistratura. Purtroppo quest'ultimo non sempre ha fornito le risposte che ci si attendevano e quindi, come visto di recente, i ritardi sono cumulati presso questa istanza di sorveglianza.

A dimostrazione della bontà della proposta in discussione abbiamo verificato con il presidente dell'Ufficio del giudice dei provvedimenti coercitivi Maurizio Albisetti Bernasconi, eletto dal Parlamento, l'attività svolta negli ultimi quattro mesi, quindi con tre giudici e durante un mese con due giudici in quanto un membro era assente per vacanze. Durante il periodo 17 maggio-20 settembre preso in considerazione non vi sono stati grossi ritardi o lamentele sul funzionamento dell'ufficio: quindi affermare che con la proposta in discussione verrebbe meno il rispetto dei giudici costituzionali equivale a dimenticare che un giudice si avvale di collaboratori qualificati che possono preparare le bozze di decisione, in seguito verificate dal giudice: un po' come avviene per i membri dell'Esecutivo: non facciamo tutto noi!

Credo che questa modifica legislativa, che permette di ottenere un risparmio e di dare il segnale che anche il potere giudiziario – così come tutta l'Amministrazione – può essere messo alla prova e dimostrare di essere in grado di fare uguale mole di lavoro o meglio con meno risorse impiegate, è un passo che va nella giusta direzione, vale a dire di fare capire che in questo Cantone non vi sono settori intoccabili e soprattutto che lo sforzo è collettivo. Quando abbiamo presentato il pacchetto di risanamento il Governo ha detto che deve riguardare ogni settore e quindi anche il potere giudiziario deve parteciparvi.

DUCRY J. - Al capogruppo PLR dico semplicemente che ho una lettera del 25 luglio nella quale il presidente del Consiglio della magistratura si esprime in modo totalmente negativo con affermazioni pesanti nei confronti di chi ha proposto questa diminuzione da quattro a tre giudici: richiedo che il Parlamento prenda atto di tale testo, prima di decidere se rinviare o non aderire alla modifica legislativa, affinché si possa pronunciare in modo corretto.

Al Direttore del Dipartimento delle istituzioni (DI) dico che un magistrato deve occuparsi dei propri ambiti e che conosciamo il lavoro della Polizia alla quale va il nostro rispetto,

così come ha il nostro rispetto la funzionaria del DI; a proposito della lettera ho detto che essa è stata trasmessa non ai deputati ma a una sua funzionaria, che si occupa del tema, ma non è giunta neppure ai Consiglieri di Stato. In merito alla "messa alla prova" della Magistratura: è un concetto che mi fa paura; "mettiamo alla prova" l'Ufficio delle garanzie costituzionali e delle libertà individuali con un miserabile risparmio, eventuale, di 125 mila franchi? Non vi vergognate di "mettere alla prova" l'essenza dei diritti fondamentali per risparmiare sulla pelle delle libertà 125 mila franchi? Sarebbe il caso di asfaltare un po' meno e di realizzare meno rotonde...

Messa ai voti, la richiesta di rinvio in Commissione della modifica di legge è respinta con 19 voti favorevoli, 49 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 53 voti favorevoli, 21 contrari e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Sanvido - Schnellmann - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Patuzzi - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Storni

Si astengono:

Galeazzi - Ramsauer - Seitz

- Legge organica comunale del 10 marzo 1987

- Legge organica patriziale del 28 aprile 1992

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso dei due disegni di legge annessi al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 55 voti favorevoli, 10 contrari e 13 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bang - Bosia Mirra - Corti - Durisch - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni

Legge sull'assistenza e cura a domicilio (LACD) del 30 novembre 2010

Articolo 48 cpv. 2

- **Emendamento dei relatori (Alex Farinelli, Daniele Caverzasio e Fiorenzo Dadò)**

*²La misura di cui all'articolo 30 cpv. 1 entra in vigore il 1° gennaio 2019 in assenza di contenimenti della spesa da parte degli operatori del settore per un importo ~~pari a 5.5 milioni di franchi~~ **netto pari a 2.5 milioni di franchi** (anno base 2015, **escluse variazioni nel volume di attività**). I contenimenti della spesa devono fare riferimento alle spese di produzione delle prestazioni erogate agli utenti; non rientrano negli stessi le spese riferite a progetti in corso e in fase di pianificazione/progettazione e le spese riferite ai servizi di appoggio. **La Conferenza dei SACD, viene incaricata di proporre ulteriori misure di risparmio estese a tutto l'ambito socio-sanitario finanziato all'80% dai Comuni.***

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Anche il tema delle cure a domicilio ha impegnato i lavori commissionari; siamo consapevoli che è un settore sensibile che coinvolge persone bisognose di aiuto. La proposta governativa chiedeva una partecipazione ai costi delle cure a domicilio con massimali di 15 franchi per prestazione, rispettivamente 2'000 franchi all'anno per persona: tale situazione esiste già in sedici Cantoni svizzeri e inoltre in altri ambiti del settore sanitario – ricovero in casa anziani o ricoveri ospedalieri – vi è già una partecipazione ai costi delle cure da parte dei beneficiari. Abbiamo sentito i responsabili delle associazioni di cura a domicilio, secondo i quali questa misura non è necessaria ai fini di un risparmio; abbiamo di conseguenza approfondito la questione e di concerto con esse abbiamo stabilito che i 2.5 milioni di franchi di risparmio ipotizzati dal Governo, al netto del maggior costo delle prestazioni

complementari, si sarebbero potuti recuperare a livello amministrativo e organizzativo delle medesime associazioni.

La Commissione della gestione e delle finanze ha l'abitudine di ascoltare chi lavora sul terreno e ha anche l'attitudine di credere a ciò che viene spiegato; pertanto la Commissione ha deciso di dare fiducia a queste associazioni e di dare loro tempo per mettere in atto le misure di risparmio promesse, con il vincolo però di realizzarle entro i prossimi due anni. A questo scopo si è dato mandato alle medesime associazioni, tramite la Conferenza dei Servizi di assistenza e cure a domicilio (SACD), di proporre al Parlamento e alla Commissione ulteriori misure che potranno essere applicate nei prossimi anni a miglioramento dell'aspetto finanziario di questi servizi senza intaccare le cure da essi garantite. L'emendamento va nel senso di responsabilizzare queste associazioni secondo quanto i direttori e i presidenti di queste associazioni hanno comunicato e di permettere al Governo di mantenere l'equilibrio finanziario contenuto nella manovra. Si è trovata una soluzione che responsabilizza chi agisce sul terreno in questo settore.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - È stata riportata in Gran Consiglio una proposta che era stata bocciata, con i capoversi 1 e 3 che restano e che sono altamente pericolosi, come abbiamo detto sia nel rapporto sia nell'intervento di ieri. Ma ancora più pericoloso e approssimativo è il nuovo capoverso perché mette in discussione la politica dei contratti di prestazione seguita dal Cantone per avere una politica uguale su tutto il territorio e per verificare l'uso delle risorse finanziarie. Ora, se dovesse essere data questa delega agli enti locali non vi sarà più sicurezza circa la parità di trattamento di tutti i cittadini, poiché ogni ente potrà fare come vuole e non vi sarà più il controllo, con il contratto di prestazione, sul modo di gestire i finanziamenti. Di fatto nella legge è inserita un'aggravante, non un'attenuante.

Inoltre, l'emendamento afferma che la *«Conferenza dei SACD viene incaricata di proporre ulteriori misure di risparmio estese a tutto l'ambito socio-sanitario finanziato all'80% dai Comuni»*; stiamo parlando della legge sull'assistenza e cura a domicilio [LACD; RL 6.4.5.5] : mi chiedo cosa vuole il collega Farinelli, che queste associazioni valutino anche i contratti di prestazione delle case anziani? Non capisco. Trattandosi di una legge settoriale invito a evitare di mescolare cavoli con patate; oppure invito a dire con chiarezza quali sono i settori sui quali si dovrebbe intervenire. Questa parte conclusiva dell'emendamento è molto infelice.

BIGNASCA B. - Non siedo nella Commissione della gestione e delle finanze e ho seguito il dibattito da profano e da non esperto nel settore, ma come detto ieri ritengo che prima di tagliare sulle prestazioni ai nostri anziani, in particolare a quelli in difficoltà, si debba tagliare in altri settori, tra i quali la cultura dei musei vuoti, i permessi B in assistenza, il CSI, la Cancelleria, la gestione degli asilanti, eccetera. Per questa ragione mi oppongo a questo decreto.

GHISLETTA R. - Mi oppongo anch'io. Osservo che per votare qualcosa avremmo diritto a risposte chiare da parte della Commissione: quando si menziona *«per un importo netto pari a 2.5 milioni di franchi (anno base 2015, escluse variazioni nel volume di attività)»* non è chiaro a cosa si riferisca "netto": a carico del Cantone o dei Comuni, comprendente

anche la quota comunale che è l'80% ... non si capisce. È singolare, come ha detto il collega Durisch, che la Conferenza dei SADC assurga a super organo del settore, finanziato dai Comuni e al 20% dal Cantone. Questa proposta equivale a tagliare fuori tutti gli organi esistenti nel settore case anziani, per esempio. Si tratta di uno strano articolo e non credo sia molto corretto chiedere di votarlo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Si è discusso a lungo sul tema. Esiste la possibilità, giusta l'art. 25a della legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10], di poter chiedere una partecipazione all'utente in merito ai costi di cura. Solo sette Cantoni svizzeri su ventisei non fanno uso di questa possibilità. I costi nel settore ambulatoriale a domicilio stanno aumentando molto, parallelamente ai bisogni, e a mente del Consiglio di Stato una piccola partecipazione degli utenti ai costi delle cure a domicilio è ampiamente giustificata. Ricordo che questa misura al Cantone non porta assolutamente nulla, anzi così come studiata nel messaggio comportava maggiori costi a carico del Cantone in quanto prevedeva tre milioni di franchi di prestazioni complementari supplementari a fronte di 1.1 milioni di franchi di risparmio e quindi il costo netto a carico del Cantone era 1.9 milioni di franchi. Il beneficio di questa misura è completamente a favore dei Comuni per un importo stimato di 4.4 milioni. Ricordo che il finanziamento del residuo di queste cure è a carico dei Comuni per l'80% e del Cantone per il 20%.

Quindi non vi è un interesse finanziario cantonale su questa misura, ma vi è la consapevolezza che siamo confrontati a un settore che sta conoscendo un aumento dei costi e che la maggioranza dei Cantoni utilizzano la possibilità fornita dalla LAMal. Abbiamo fatto i calcoli e abbiamo posto un limite massimo di 2'000 franchi all'anno: posso quindi tranquillizzare il deputato Bignasca in merito al rischio di una possibile cattiva presa a carico di cittadini in difficoltà: sarebbero invece aiutati. Ricordo che vi è una differenza enorme tra chi è curato a domicilio e chi è curato in una casa per anziani (un'ora di un infermiere corrisponde a 120 franchi).

I SADC medesimi affermano che hanno la possibilità di contenere la spesa. In passato si è deciso di istituire un contratto di prestazione tra Cantone e SADC sostanzialmente perché questo compito non è demandato ai singoli Comuni o comprensori per un criterio di equità, di cui ha parlato il deputato Durisch. Del resto questa ripartizione un po' anomala è oggetto della riforma "Ticino 2020" poiché nel settore case anziani e aiuti domiciliari i Comuni pagano l'80% e il Cantone solo il 20%, anche se nella sostanza la responsabilità dei contratti di prestazione è lasciata al Cantone: vi è chi ipotizza di dare maggiori competenze ai Comuni. Il Gran Consiglio ha risolto di creare una Commissione consultiva tra Cantone e rappresentanti dei Comuni che lavora in stretto contatto poiché si desidera che vi sia soddisfazione per il lavoro svolto dal Cantone.

Nella sostanza cerchiamo di fare un risparmio di 2.5 milioni di franchi in un settore importante, prendendo come base il 2015. Ricordo che avevamo fatto sforzi nell'ambito di misure puntuali di risanamento con l'1.8%. Nella fattispecie la cifra proposta può essere trovata e i SADC si sono detti d'accordo di fare tale risparmio.

Il concetto di "netto" così come posto nell'emendamento si potrebbe anche tralasciare poiché la cifra risparmiata di 2.5 milioni di franchi è divisa tra Cantone e Comuni. Non credo proprio che si lasci al libero arbitrio dei SADC di fare quanto vogliono poiché ogni anno vi è un contratto di prestazione. Del resto stiamo lavorando da anni con l'aiuto domiciliare per razionalizzare l'offerta, per puntare a un'offerta di qualità cercando di

diminuire anche i costi amministrativi. Sul totale della spesa, su stessa ammissione dei SACD, i 2.5 milioni di franchi sono reperibili.
Pertanto il Consiglio di Stato accetta l'emendamento ma, forse, tralasciando il termine "netto".

DURISCH I, RELATORE DI MINORANZA 1 - Non riesco a capire cosa si intenda con la frase «la Conferenza dei SACD, viene incaricata di proporre ulteriori misure di risparmio estese a tutto l'ambito socio-sanitario finanziato all'80% dai Comuni»: non credo che tale formulazione possa essere inserita in questa legge.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ho interpretato questa frase come il forte desiderio da parte dei SACD di proporre risparmi in un settore che sta esplodendo; effettivamente tale incarico può essere dato in altro modo, senza inserire nella legge questa frase.

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - È stata la Conferenza dei SACD stessa che, probabilmente sull'onda dell'entusiasmo, si è proposta, a seguito delle discussioni avute e del fatto che la Commissione aveva accolto la loro proposta di introdurre il risparmio di 2.5 milioni di franchi, congelando in pratica la partecipazione ai costi, di andare oltre questa possibilità, formalizzando tale proposito. È per questo che è stata introdotta quest'ultima appendice del capoverso.

DENTI F., RELATORE DI MINORANZA 2 - Desidero capire se siamo d'accordo di stralciare l'ultimo capoverso poiché implicherebbe l'estensione delle competenze dei SACD anche ad altre istituzioni di sostegno.

Il Presidente interviene per precisare che l'emendamento è modificato con stralcio di "netto" e dell'ultima frase, e meglio:

*²La misura di cui all'articolo 30 cpv. 1 entra in vigore il 1° gennaio 2019 in assenza di contenimenti della spesa da parte degli operatori del settore per un importo ~~pari a 5.5 milioni di franchi netto~~ **pari a 2.5 milioni di franchi** (anno base 2015, **escluse variazioni nel volume di attività**). I contenimenti della spesa devono fare riferimento alle spese di produzione delle prestazioni erogate agli utenti; non rientrano negli stessi le spese riferite a progetti in corso e in fase di pianificazione/progettazione e le spese riferite ai servizi di appoggio. ~~La Conferenza dei SACD, viene incaricata di proporre ulteriori misure di risparmio estese a tutto l'ambito socio-sanitario finanziato all'80% dai Comuni.~~*

Messo ai voti, l'emendamento modificato è accolto con 47 voti favorevoli, 24 contrari e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso scaturito dalle deliberazioni parlamentari sono accolti con 49 voti favorevoli e 29 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Aldi - Balli - Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Campana - Corti - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Robbiani - Storni

Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali (Laps) del 5 giugno 2000

Articolo 10 cpv. 2 e 3

- Emendamento del gruppo PS

²**Stralcio**

³*I limiti dell'art. 10 cpv. 2 vengono adeguati contemporaneamente ai limiti della legislazione sulle prestazioni complementari all'AVS/AI e nella misura dell'incremento deciso dall'autorità federale per le prestazioni complementari all'AVS/AI.*

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - Il Consiglio di Stato propone diverse modifiche a questo articolo della legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [Laps; RL 6.4.1.2]; da una parte si sono abbassate le soglie di intervento, dall'altra si è tolto l'automatismo esistente nella legge attuale, che vi leggo unitamente alla nostra proposta di emendamento: «*i limiti dell'art. 10 cpv. 2 vengono adeguati contemporaneamente ai limiti della legislazione sulle prestazioni complementari all'AVS/AI e nella misura dell'incremento deciso dall'autorità federale per le prestazioni complementari all'AVS/AI*». Nella legge in vigore l'adeguamento sarebbe automatico, sulla scia di eventuali adeguamenti a livello federale delle prestazioni complementari (PC); storicamente mi sembra che il Consiglio di Stato li abbia adeguati, a parte in un biennio e comunque dall'introduzione vi è stato il distanziarsi da questi limiti federali del 10%, per cui in realtà già oggi si è adeguato con qualche distinguo. Il nuovo capoverso inserito dal Consiglio di Stato lascia completamente aperta la questione dell'adeguamento: «*il Consiglio di Stato determina se e in che misura le soglie di cui al capoverso 1 vengono adeguate*». Ora, la questione della competenza del Consiglio di Stato a decidere gli

adeguamenti, senza passare dal Parlamento, è molto delicata: potrebbero essere impliciti gli adeguamenti al rialzo legati alle prestazioni complementari federali, ma in realtà se uno legge questo capoverso avulso dal contesto potrebbe anche ritenere che fra due anni il Consiglio di Stato decida di ridurre ancora di mille franchi queste soglie di intervento perché non è specificato che l'adeguamento al rialzo è legato a quello delle soglie della prestazione complementare. Pertanto il mio gruppo propone un emendamento che riprende il capoverso come era scritto precedentemente, ossia l'adeguamento automatico dell'indice di queste soglie all'indice federale delle prestazioni complementari.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Rassicuro il deputato Durisch: si intende adeguamento verso l'alto. Vogliamo avere una certa flessibilità perché le soglie delle prestazioni complementari (PC) sono oggetto di discussione a livello federale e potrebbero essere adeguate verso il basso. In questo senso non so se è una buona cosa lasciare il riferimento alle PC. Metto in guardia rispetto a quanto sta avvenendo a livello federale.

In questo senso ribadisco e chiedo che sia messo a verbale: non si intende diminuire questi adeguamenti ma, come ho già spiegato al collega Bertoli, si intende un adeguamento verso l'alto. Sottolineo che con questi adeguamenti le soglie Laps per gli AFI e gli API risultano ancora del 30% superiori alle prestazioni assistenziali (ricordo che si tratta di due strumenti diversi esistenti nel Cantone Ticino, strumenti però che non sono presenti negli altri Cantoni, che conoscono solo il concetto dell'assistenza con parametri stabiliti a livello cantonale). Il sostegno sociale è sempre compito cantonale ed è per questo che è un tema vivo perché è il Cantone stesso che decide.

Sono comunque parametri sicuramente ancora buoni e ricordo che con le misure proposte si vuole riorientare la politica familiare perché si vogliono destinare tre milioni di franchi a favore degli interventi di politica familiare e poi adeguare gli API al concordato HarmoS (chi è nato in ottobre, novembre e dicembre avrà la possibilità di fare capo a questa prestazione finché andrà a scuola).

Non dobbiamo dimenticare l'origine delle misure AFI e API, strumenti importanti decisi nel 1994 ed entrati in vigore nel 1997, quando non esisteva ancora la LAMal: si trattò di una misura estremamente innovativa. I bisogni sociali sono talmente cresciuti negli anni che ora stiamo cercando di far quadrare un cerchio: non è semplice. Mi sembra di poter dire che il Consiglio di Stato ha avuto una visione equa e che le misure proposte sono sopportabili. Spero di avere tranquillizzato sulle soglie e ribadisco a nome del Governo l'importanza di votare questa modifica di legge.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - Ringrazio per le spiegazioni ma manteniamo l'emendamento.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 27 voti favorevoli, 46 contrari e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 47 voti favorevoli, 25 contrari e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Brivio - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Crugnola - De Rosa - Farinelli - Filippini - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Käppeli - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella - Ducry - Durisch - Fonio - Garobbio - Ghisletta - Ghisolfi - Jelmini - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Seitz

Si astengono:

Aldi - Campana - Ramsauer

Legge sugli assegni di famiglia del 18 dicembre 2008

Articolo 49 cpv. 3

- Emendamento del gruppo PS

³I limiti dell'art. 10 cpv. 2 vengono adeguati contemporaneamente ai limiti della legislazione sulle prestazioni complementari all'AVS/AI e nella misura dell'incremento deciso dall'autorità federale per le prestazioni complementari all'AVS/AI.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - Le motivazioni sono uguali a quelle precedenti visto che sono introdotte soglie prima esplicitamente ancorate alla Laps. Adesso si cerca di rimediare un po' per gli AFI. Proponiamo, come per la Laps precedentemente discussa, anche per la legge sugli assegni di famiglia [RL 6.4.1.1] l'adeguamento automatico.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 23 voti favorevoli, 48 contrari e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 45 voti favorevoli, 24 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Brivio - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra -

Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bang - Bignasca - Corti - Crivelli Barella - Ducry - Durisch - Fonio - Garobbio - Ghisletta - Ghisolfi - Jelmini - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Seitz

Si astengono:

Aldi - Beretta Piccoli - Campana - Pagani L. - Ramsauer

Legge sul sostegno alle attività delle famiglie e di protezione dei minorenni (Legge per le famiglie) del 15 settembre 2003

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 64 voti favorevoli, 10 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Ducry - Durisch - Farinelli - Filippini - Fonio - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bignasca - Ramsauer

Legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie (LCAMal) del 26 giugno 1997

Articolo 84 cpv. 3

- Emendamento del gruppo PS

³**Stralcio**

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - Il Consiglio di Stato con la modifica originale correggeva con le costanti un taglio fortissimo ai sussidi sulle casse malati, dovuto alle soglie Laps, di circa 20 milioni di franchi; inoltre portava la minor uscita per il Cantone a 5 milioni di franchi. Ieri il Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) ha detto che il Governo non toccherà più la socialità, mentre questo articolo chiede al DSS di fare proprio questo esercizio sui sussidi ai premi di cassa malati, riprendendo l'idea del medico di famiglia; però di fatto, modificando il premio medio di riferimento, si pratica un taglio. Il Governo dice che chi riceve i sussidi deve poter ottimizzare: ma molte volte chi riceve i sussidi appartiene alle categorie degli anziani e delle persone sole che hanno paura di cambiare cassa malattia o non sono in grado di farlo. Facciamo attenzione perchè dietro all'ottimizzazione dei premi personali in realtà si cela un ulteriore taglio. Il mio gruppo propone lo stralcio di questa proposta del rapporto di maggioranza.

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - L'aggiunta di questo articolo è tesa a far valutare al Governo le opportunità di un cambio nel sistema di calcolo del premio medio di riferimento per, in seguito, presentare un progetto al Parlamento.

Quindi non si tratta oggi di adottare un altro sistema ma di dare un'evoluzione a quanto si fa già attualmente; su quest'ultimo aspetto mi spiego meglio: oggi il premio medio di riferimento – che è uno dei parametri utilizzati per stabilire l'ammontare dei sussidi di cassa malati – è elaborato campionando le scelte dei ticinesi: viene fatta una media dei premi ponderata sulla base delle preferenze dei ticinesi (per esempio il 10% dei ticinesi che sceglie il modello medico di famiglia, il 20% con franchigia tradizionale eccetera) e in tal modo si arriva al premio medio di riferimento. Quest'ultimo quindi cambia nel corso degli anni perché gli assicurati ticinesi cambiano modelli assicurativi.

L'idea alla base dell'emendamento è che il Governo studi se, all'interno del calcolo di questo premio medio di riferimento, non si possano in qualche modo rappresentare in maniera un po' più marcata i modelli che già oggi garantiscono il medesimo livello di prestazioni garantite dalla legge federale ma permettono un risparmio finanziario e di calcolare il premio utilizzando maggiormente questi modelli.

In sostanza si chiede alle persone che beneficiano di un sussidio di cassa malati di indirizzarsi verso questi modelli o, qualora decidessero di non farlo, di coprire loro la differenza di una scelta che rimane libera ma in quanto tale deve essere, secondo noi, a carico del singolo assicurato. Pertanto si tratta di studiare un modello e presentare le modifiche legislative al Parlamento.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - Negli ultimi anni la politica del Consiglio di Stato è stata di riduzione dell'importo netto a carico del Cantone. Nel 2000 il Cantone erogava 44 milioni di franchi netti – vale a dire come spesa a suo carico – e nel 2015 ne eroga 42 milioni, a fronte di un aumento di popolazione e soprattutto di un aumento del 50% dei premi di cassa malati. Ciò vuole dire che tutto l'aumento del premio di cassa malati che vi è stato in sedici anni è andato a carico degli utenti, con un mercato del lavoro che nel frattempo si è degradato notevolmente. Prendiamo coscienza che questa non è la medicina per il nostro Cantone.

DENTI F., RELATORE DI MINORANZA 2 - Quanto infastidisce della modifica legislativa in discussione è l'idea di cercare non solo limitazioni della scelta del medico ma anche

modelli assicurativi al più basso costo possibile. Al collega Farinelli rispondo che non è vero che tutti i modelli alternativi sono uguali per quanto attiene ai criteri di qualità e credo che anche questo aspetto debba essere preso in considerazione nella valutazione conclusiva. È vero che il modello del medico di famiglia è sicuramente quello che garantisce più qualità; è innegabile che l'applicazione economica di questo modello è stata complicata, è anche vero che è partito con un premio "dumping", verosimilmente per attirare clienti, per poi aumentare progressivamente. Non mescoliamo i modelli alternativi in un modello "tutti uguali" perché sulla carta dovrebbero occuparsi di LAMal ma a conti fatti si occupano ben poco di qualità delle cure, fatto salvo il modello medico di famiglia che, anche se il suo costo è cresciuto nel corso degli anni, garantisce una riduzione di ulteriori costi sanitari perché vi sono molte meno visite specialistiche ed esami diagnostici assai costosi.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - L'esplosione dei costi di cassa malati continuerà nei prossimi anni: è imminente la comunicazione dei nuovi premi per il 2017 e non arriveranno buone notizie per i cittadini del nostro Cantone. Su questo settore si è già fatto molto: vi è stato un referendum, una modifica successiva accolta a larga maggioranza dal Gran Consiglio e ora, con la proposta avanzata dal Consiglio di Stato e fatta propria dalla maggioranza della Commissione, riteniamo di avere ancora proposto correzioni delle costanti, quindi della curva, senza toccare il coefficiente di finanziamento che rimane uguale. Ora dobbiamo fare attenzione – in questo senso non posso dire che l'intervento del deputato Durisch sia totalmente fuori luogo – perché con questi provvedimenti mettiamo a posto l'equità della curva, ma i premi continueranno ad aumentare e coloro che faranno più fatica sono quelli che hanno meno risorse.

Dunque è auspicabile fare uno studio che dovrebbe portare a una modifica legislativa, che però oggi non posso assicurare facilmente sopportabile soprattutto nella prospettiva dell'aumento costante dei costi di cassa malati. Nella sostanza va bene fare questo lavoro e, se lo vuole la maggioranza, anche arrivare a proporre modifiche. Tuttavia ritengo che oggi il cittadino faccia sempre più fatica e vi è qualche rischio nell'insistere con modelli alternativi: ricordo che già la situazione attuale prevede di considerare le abitudini dei cittadini, che si sono modificate nel tempo (prima si considerava solo il premio medio senza i modelli alternativi mentre oggi è un misto tra tutti i modelli). La tendenza dei cittadini, sotto il giogo dei costi in aumento, è di scegliere soluzioni che vanno nella direzione proposta dalla maggioranza. Non vorrei che l'eccessivo costo a carico dei cittadini meno abbienti possa provocare un aumento del coefficiente di finanziamento (invece del 73.5 arrivare al 75 o all'80), poiché ciò vorrebbe dire correggere in altro modo le difficoltà dei cittadini.

In conclusione credo che con questa proposta si sia già fatto tanto per questo settore con riforme molto incisive; questo settore sarà soggetto a un aumento dei costi che comporterà un aumento dei sussidi; evidentemente starà all'approfondimento valutare nel dettaglio se questi costi sono sopportabili e fino a quali categorie di reddito. In questo senso non ci opponiamo a quanto previsto dalla maggioranza, pur rendendo attenti sul fatto che questo tema non potrà essere "strapazzato" eccessivamente in futuro.

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Penso che le parole e la sensibilità espresse dal Presidente del Governo siano la migliore garanzia del fatto che le proposte che ci saranno sottoposte nel marzo 2017 saranno adeguate alla situazione.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 18 voti favorevoli, 55 contrari e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza, sono accolti con 51 voti favorevoli, 23 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bang - Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Storni

Si astengono:

Bignasca - Ferrari - Pini - Ramsauer

Legge sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua (Lorform) del 4 febbraio 1998

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza, sono accolti con 51 voti favorevoli, 12 contrari e 17 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Balli - Battaglioni - Bignasca - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Ghisletta - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bacchetta-Cattori - Bang - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Celio - Corti - Durisch - Ferrari - Garobbio - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pagani L. - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni

Legge sulle tariffe per le operazioni nel Registro fondiario (LTORF) del 16 ottobre 2006

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza, sono accolti con 53 voti favorevoli, 10 contrari e 17 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Ducry - Durisch - Ferrari - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni - Zanini

Legge sulla protezione civile del 26 febbraio 2007

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza, sono accolti con 55 voti favorevoli, 9 contrari e 16 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia -

Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Denti - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Ducry - Durisch - Ferrari - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni

Legge edilizia cantonale del 13 marzo 1991

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza, sono accolti con 51 voti favorevoli, 10 contrari e 18 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Ducry - Durisch - Ferrari - Garobbio - Ghisletta - Ghisolfi - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni - Zanini

Legge sul demanio pubblico del 18 marzo 1986

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza, sono accolti con 56 voti favorevoli, 10 contrari e 17 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero -

Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Aldi - Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Ducry - Durisch - Ferrari - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Storni

Legge tributaria del 21 giugno 1994

PASSALIA M. - Voterò contro l'abrogazione di questi articoli, in particolare dell'art. 140, in quanto, contrariamente a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio di Stato ieri, non è vero che tutti i Comuni si sono potuti esprimere e che effettivamente la loro voce è stata presa in considerazione. Alcuni Comuni sono particolarmente toccati dall'imposta sugli utili immobiliari (TUI), motivo per cui si chiedeva di procrastinarne per un anno tale abrogazione. Invito i colleghi che vivono in quei Comuni a votare contro.

AGUSTONI M. - Secondo il messaggio l'abrogazione della norma che attribuisce il 25% dei ricavi al Comune sarà applicata per cassa e non per competenza. Ciò significa che, ad esempio, una transazione immobiliare del 2016 verrebbe incassata nel 2017 dal Cantone (e non più per il 25% dal Comune). Vorrei sapere dal Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) se esiste una stima dell'emesso non ancora incassato e che si presume di incassare nel 2017. C'è un impegno dei servizi fiscali del Cantone a incassare la tassa sugli utili immobiliari (TUI) fino al 2016 in tempi rapidi, per evitare che i Comuni si trovino attualmente nei loro conti imposte emesse le quali, per il fatto che saranno incassate nel 2017, non sono più di loro competenza?

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Nell'ambito del pacchetto di risanamento in oggetto, sono stati sentiti i Comuni. La proposta di una diversa ripartizione della TUI è arrivata dai Comuni stessi (e non dal Consiglio di Stato). Probabilmente essa è motivata, anticipando il desiderio della riforma "Ticino 2020", dalla volontà di chiarire i flussi finanziari. Qualche Comune non era favorevole, ma non si può accontentare tutti e, tutto sommato, mi sembra una modifica sopportabile.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Recentemente abbiamo avuto un incontro con l'Associazione dei Comuni ticinesi (ACT) durante il quale è stato illustrato nuovamente questo aspetto. Il dato riguardante la TUI rientra nella neutralizzazione dei flussi con i Comuni. Il valore di 29 milioni di franchi riportato nel messaggio al capitolo 9 (*Relazioni finanziarie con i Comuni*) è stato calcolato

in maniera prudenziale in quanto è riferito al periodo 2011-2015 (proprio per non penalizzare i Comuni particolarmente toccati dalla TUI abbiamo allargato il periodo di riferimento).

Quanto all'intervento del deputato Agustoni, la nostra intenzione era far risultare neutri i flussi tra Cantone e Comuni: dal 1° gennaio 2017 le nuove stime che entreranno in vigore genereranno ai Comuni un certo volume di introiti; analogamente, la TUI incassata resterà al Cantone per non creare uno squilibrio tra i due flussi. Già oggi il riparto della TUI avviene per cassa e non per competenza.

Agli uffici incaricati è stato chiesto di non ritardare l'incasso della TUI.

PASSALIA M. - Ricordo che nell'ACT non è rappresentata la totalità dei Comuni; per fare qualche esempio, Ascona, Massagno, Bioggio e Cadempino, Comuni che sono toccati dalla modifica in oggetto, non ne fanno parte. Rinnovo l'invito ai colleghi di non accettare l'abrogazione in discussione.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vi rendo consapevoli del fatto che l'abrogazione di questo articolo comporterebbe uno squilibrio di 29 milioni di franchi a carico dei Comuni.

BRIVIO N. - Il sottoscritto è sindaco di uno dei Comuni penalizzati maggiormente dalla manovra in oggetto e che, pur facendo parte dell'ACT, hanno avuto poca voce in capitolo in questa procedura. Per rendere l'idea, l'incidenza della manovra per il Comune di Morcote corrisponde al 7-8%, se non addirittura al 10%, dell'intero gettito fiscale. Nonostante ciò non mi opporrò per senso di responsabilità e per una questione di coinvolgimento nei flussi finanziari, che devono essere rivisti in quanto sussistono differenze tra i Comuni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 49 voti favorevoli, 12 contrari e 17 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Fonio - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Ferrari - Gendotti - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Ducry - Durisch - Franscella - Garobbio - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pagani L. - Pini - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Zanini

Decreto legislativo concernente la partecipazione finanziaria dei Comuni al finanziamento dei compiti cantonali del 29 gennaio 2014

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 49 voti favorevoli, 9 contrari e 17 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Brivio - Campana - Canepa - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Passalia - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Robbiani - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Maggi - Mattei - Merlo - Morisoli - Pamini - Patuzzi - Pronzini

Si astengono:

Aldi - Bang - Bignasca - Bosia Mirra - Corti - Ducry - Durisch - Ferrari - Garobbio - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Pagani L. - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Zanini

Legge sugli aiuti allo studio (LAsT), del 23 febbraio 2015

Articolo 17

- Emendamento dei relatori (Alex Farinelli, Daniele Caverzasio e Fiorenzo Dadò)

²Il prestito di studio è concesso da un importo minimo di fr. 1'000.- annuali fino ad un massimo di fr. 50'000.- per l'assolvimento dell'intera formazione. Di regola l'importo annuo non supera i fr. 10'000.-. **In casi motivati il Consiglio di Stato ha la possibilità di derogare a questi limiti.**

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Chinandosi su questo pacchetto di risparmio, la maggioranza commissionale ha considerato possibili misure aggiuntive da

inserire nel progetto. Una di esse è la rimodulazione degli aiuti allo studio. Oggi in Ticino sono concesse borse di studio ingenti a chi desidera investire sul proprio futuro per migliorare la propria condizione personale. Chi studia lo fa per sé stesso e non per qualcun altro; ciò condiziona in positivo la sua vita, anche dal profilo economico.

In tale contesto si è così deciso di proporre al plenum la restituzione, entro dieci anni dal termine degli studi, di un terzo di quanto ricevuto. Un simile cambiamento permette una maggiore responsabilizzazione di chi percepisce tali aiuti, che è consapevole del fatto che la società gli permette di studiare. È chiaro che si tratta di chiedere un maggiore sacrificio agli interessati, ma oggi abbiamo fatto lo stesso con tante altre categorie di cittadini. Ricordo che nei casi gravi e in presenza di grosse difficoltà è data sempre facoltà al Consiglio di Stato di condonare un prestito di studio.

L'emendamento della maggioranza della Commissione verte su due aspetti, il primo dei quali è dato dall'entrata in vigore. Ci è stato giustamente fatto notare che le borse di studio sono concesse in concomitanza con gli anni scolastici e dunque l'entrata in vigore al 1° gennaio non sarebbe stata ideale, motivo per cui abbiamo chiesto di anticiparla al 1° di giugno. Secondariamente, quanto ai limiti massimi dei prestiti di studio, essi sono in relazione con il fatto che chi si trova a dover proseguire gli studi all'estero può chiedere al Consiglio di Stato una deroga.

Oggi la ripartizione di due terzi in borse di studio e un terzo in prestiti è già attuata per quanto riguarda gli studi di master e, rispetto a quanto si pensava, quattro quinti delle persone che avrebbero potuto accedere ai prestiti di studio vi rinunciano non ritenendo di averne bisogno. Ciò dimostra che bisogna dare la possibilità di beneficiare dell'aiuto massimo, dunque anche dei prestiti; se poi qualcuno riuscirà a reperire i mezzi finanziari altrimenti lo potrà fare.

LEPORI C. - Il linguaggio assunto per difendere questa norma è sconcertante: si parla di responsabilizzare persone impegnate in studi superiori per il loro piacere e interesse, ai quali forse condoneremo, se proprio non dovessero farcela, gli aiuti che la comunità ha dato loro per soddisfare questo strano desiderio di formarsi. Ebbene, la formazione dei giovani è un dovere della società, anche in vista delle ricadute che avrà a livello economico e per la qualità culturale della vita della società in futuro. L'interpretazione per cui si propone per i master un terzo di aiuti sotto forma di prestito (a cui in numerosi rinunciano) indica proprio che quest'ultimo è un aiuto fasullo che rischia di far prolungare gli studi.

Come hanno chiesto ieri gli studenti che manifestavano davanti al Parlamento, vi invito a rinunciare a un emendamento controproducente per la nostra società.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA 1 - Mi stupiscono le parole perentorie del collega che osserva come chi studia lo fa per sé stesso. Nel Rapporto di minoranza 1 riportiamo la citazione di Enrico Pestalozzi tratta da *Come Gertrude istruisce i suoi figli*, secondo cui «la mancanza di educazione è la causa principale della miseria dei popoli». Speriamo che non si dimentichi questo monito; probabilmente in passato valutavamo diversamente l'educazione, oggi anche questa è bistrattata.

FONIO G. - Questa modifica di legge, nei fatti, comporterà una riduzione dell'importo massimo realmente elargito. L'approvazione della modifica di legge sarebbe un cambio di

linea da parte del Gran Consiglio il quale, solo cinque anni or sono, approvò l'Accordo intercantonale sull'armonizzazione delle borse di studio, portando il massimo elargibile a 16 mila franchi. All'epoca fu calcolato che il fabbisogno minimo per studente oscillava tra i 15 e i 18 mila franchi. Quello che fu un chiaro segnale politico a favore dell'istruzione e delle fasce più deboli della popolazione rischia di scomparire con una nuova proposta che in pratica è una riduzione della borsa di studio.

Prendendo come esempio il caso estremo (borsa annuale a 16 mila franchi a fondo perso) uno studente si troverebbe, al termine del suo percorso di bachelor, con un debito di 16 mila franchi, al quale andrebbe aggiunto l'eventuale debito maturato durante il master, che ammonterebbe a circa 10'600 franchi. Per le fasce più deboli della popolazione, significherebbe dunque avere un debito di circa 26 mila franchi al termine del ciclo di studi universitari. Un debito di questa portata compromette la possibilità di avere progetti (famiglia, eccetera); a ciò si aggiunga l'instabilità del panorama lavorativo ticinese. Condivido l'affermazione formulata poc'anzi dal collega Farinelli, secondo cui chi studia lo fa per sé, ma è anche vero che per il nostro Cantone avere persone formate e che occupano ottime posizioni lavorative rappresenta un investimento e non solo un costo, motivo per cui i deputati di Generazione giovani bocceranno la misura in oggetto e sosterranno l'eventuale referendum promosso dagli altri movimenti giovanili.

DELCÒ PETRALLI M. - Condivido quanto espresso dal collega Farinelli, il quale tuttavia ha dimenticato di dire che studiare dovrebbe essere un diritto protetto e supportato economicamente.

Vorrei sapere dalla Commissione della gestione e delle finanze se chiederemo anche i rimborsi di tutti i sussidi che abbiamo erogato a enti, fondazioni e progetti fallimentari, come ad esempio le stazioni sciistiche?

PRONZINI M. - Faccio presente a Carlo Lepori che nessuno l'ha obbligato a essere relatore del rapporto che (con procedura scritta) ha frazionato il sostegno agli studi al livello di master, secondo cui le borse di studio possono essere convertite fino a un massimo di un terzo in prestiti per decisione del Consiglio di Stato². Si è trattato di un grande errore, al quale sono stato l'unico a opporsi; oggi, accogliendo l'emendamento in oggetto, si ripeterebbe il medesimo errore. A queste politiche bisogna opporsi senza se e senza ma.

AGUSTONI M. - Ieri il capogruppo della Lega ha parlato di una società ticinese che si sta "sfibrando"; vent'anni or sono, in un altro contesto, Jacques Chirac parlava di una frattura sociale che si stava consumando all'interno della società francese, nella quale si aggravava sempre di più la distanza tra chi ha un buon lavoro, una buona formazione e abita in un'abitazione confortevole e chi ha un lavoro con un reddito modesto, una scarsa formazione e vive nelle periferie. Penso che, con tutte le proporzioni del caso, vi sia del

² [Rapporto 6955 e 6955A](#) del 9 febbraio 2015 della Commissione speciale scolastica sui messaggi:

- 25 giugno 2014 concernente la Legge sugli aiuti allo studio
- 23 dicembre 2014 (messaggio aggiuntivo) concernente la legge sugli aiuti allo studio, modifica art. 29.

vero in quanto affermato dal collega Caverzasio. Dobbiamo evitare che questa frattura sociale si allarghi e qualsiasi misura la quale riduce la possibilità di accorciare la distanza tra chi sta bene e chi sta male va respinta. La formazione costituisce un potente strumento per riavvicinare la frattura sociale e dunque mi opporrò a questa modifica di legge.

BANG H. - Ritengo che il nostro Cantone, con i suoi salari da fame, non attragga gli studenti ticinesi che si sono formati in Svizzera interna. Mi chiedo dunque per quale motivo dovremmo sprecare risorse per formare studenti che al termine degli studi daranno il loro contributo ad altri Cantoni.

Con la misura in oggetto tagliamo il ramo su cui siamo seduti. L'economia non si rende conto che se non riusciamo a formare personale ticinese che darà valore aggiunto al Ticino il nostro Cantone, privo di prospettive, andrà alla deriva.

STORNI B. - Più che tagliare sull'investimento delle borse di studio dovremmo cercare di promuovere posti di lavoro e salari decenti in Ticino per permettere a coloro che hanno impegnato anni della loro vita nello studio, magari oltre Gottardo, di lavorare in Ticino con salari adeguati e recuperare l'investimento sotto forma di contribuenti.

BACCHETTA-CATTORI F. - Voterò contro.

PINI N. - Voterò contro la misura in oggetto; l'opposizione a essa è la ragione della principale riserva posta in calce alla mia firma del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Tale proposta non tiene conto dell'evoluzione del mercato del lavoro per i neolaureati, costretti a svolgere stage prima di avere un posto di lavoro. Senza considerare che un terzo dei trentenni lavora a tempo parziale e che dunque avrebbe difficoltà a rimborsare i debiti di studio. Si rischia di mettere un grosso debito sulle spalle di chi si affaccia alla vita lavorativa e deve costruirsi un futuro professionale e un progetto di vita.

Nutro anche seri dubbi sul fatto che si arrivi davvero a risparmiare con una simile misura in quanto recuperare i prestiti non è facile e necessita di burocrazia supplementare, oltre che di ulteriori deduzioni fiscali per chi ha figli agli studi.

BIGNASCA B. - Il collega Bang ha parlato di salari da fame: fa specie che un simile intervento provenga dai partiti storici, i quali hanno voluto gli Accordi bilaterali e la libera circolazione delle persone, che si sono opposti al 9 febbraio e che si oppongono alla votazione di domenica *Prima i nostri!*. La manovra in oggetto è a carico dei cittadini e per l'Amministrazione non comporta quasi nessun sacrificio. Non vi è dunque nessun tipo di simmetria dei sacrifici e l'abbiamo dimostrato ancora in occasione dei tagli dei sussidi di cassa malati, degli assegni famigliari integrativi (AFI), degli assegni di prima infanzia (API), degli assegni di famiglia e delle cure a domicilio, senza operare distinzioni tra i beneficiari ticinesi, i quali hanno il diritto di godere di una socialità solida, e quelli stranieri, magari arrivati all'ultimo momento.

Questa manovra aumenta le imposte di 60 milioni di franchi, non tocca i musei vuoti, non tocca le persone in possesso di permessi B che sono in assistenza, né le spese

spropositate, in continuo aumento, per gli asilanti e nemmeno determinati settori dell'Amministrazione, come il CSI e la Cancelleria, i cui costi stanno esplodendo. Per le ragioni esposte mi oppongo a questa misura, così come alle prossime della manovra.

GHISLETTA R. - Faccio notare a Boris Bignasca che corrisponde al vero il fatto che se la libera circolazione delle persone fosse accompagnata da contratti collettivi di lavoro con salari rispettosi, purtroppo combattuti dalla destra (soprattutto dall'UDC), forse la situazione sarebbe diversa. Invece, in questa continua polemica ideologica non si riesce a cavare un ragno dal buco e creare misure di accompagnamento fondamentali per gestire la libera circolazione e per evitare quanto prospettato da Daniele Caverzasio, ovvero lo sfilacciamento del tessuto sociale. Forse sarebbe più costruttivo condurre qualche riflessione anche dai fautori di *Prima i nostri!*, invece di lanciare accuse gratuite. Certamente il tessuto sociale si rafforza anche dando opportunità di riuscita a tutti, anche democratizzando gli studi – ed è ciò che è stato fatto dagli anni Sessanta in poi –; purtroppo la decisione della Commissione della gestione e delle finanze rappresenta un netto passo indietro nella democratizzazione degli studi e ciò costituisce un brutto segnale. Osservo, in relazione a quanto affermato da Matteo Pronzini, che il compromesso trovato nel 2014 sul master poteva anche avere la sua ragion d'essere, dato che vi erano stati aumenti degli importi di base massimi delle borse di studio.

Qui si tratta invece di operare un taglio netto, senza averne discusso prima (nemmeno la Commissione speciale scolastica è stata coinvolta): procedere con una modifica di legge in assenza di un messaggio trovo che sia una procedura illegale. Inoltre, l'approfondimento in merito eseguito dalla Commissione della gestione e delle finanze è scarsissimo.

CELIO F. - Vorrei controbattere a quanto affermato dal collega Ghisletta e ripreso oggi: a suo dire la Commissione speciale scolastica avrebbe dovuto esprimersi su questa proposta. Essa, come del resto le altre Commissioni, si occupa dei temi che le sono assegnati. Il tema in oggetto non è stato assegnato alla suddetta Commissione, dunque mi sembra inopportuno e inappropriato prendersela con quest'ultima.

PAMINI P. - In merito alla democratizzazione degli studi va fatta una precisazione. Premetto che esprimerò un voto contrario alla misura. Forse oggi l'accesso agli studi è troppo facilitato e vi sono troppe persone che studiano. Ricordo che in Svizzera, al contrario di altri Stati europei, la percentuale della popolazione laureata è ancora relativamente bassa e i salari sono molto più alti. Le formazioni professionali sono di alta qualità e la vera democratizzazione che è avvenuta negli ultimi vent'anni è costituita da tutte le passerelle che permettono anche a chi ha iniziato un apprendistato di diventare un professore al Politecnico. Ora, il passaggio dalle borse di studio ai prestiti di studio di principio crea un incentivo a evitare quelle facoltà che tipicamente fabbricano disoccupati, scegliendo piuttosto quelle che danno concrete possibilità occupazionali. Scegliere una facoltà come lettere, antropologia o etnologia, per quanto possano essere interessanti, significa seguire un desiderio personale a carico della collettività, mentre lamentiamo una grandissima carenza di ingegneri.

LEPORI C. - Ricordo al collega Pamini che per le formazioni professionali (scuole universitarie professionali) l'offerta è quasi solo costituita dal bachelor e dunque caricare quest'ultimo significa farlo alle persone che intendono affrontare una formazione superiore.

Quanto al collega Celio, osservo che il tema delle borse di studio non è alieno alla Commissione speciale scolastica, perché nel 2015 sono stato relatore della nuova legge sugli aiuti allo studio, un tema che ha occupato la Commissione poco tempo fa.

Faccio notare al collega Pronzini che non sono stato relatore di un rapporto che intendeva introdurre i prestiti di studio per i master, bensì di un rapporto teso a riempire un vuoto legislativo e permetteva dunque un riordino legislativo di numerose norme sparse. L'introduzione di trasformare un terzo delle borse di studio in prestito è stata accettata in quanto nel complesso non si voleva venir meno a questo progetto di nuova legge sull'aiuto agli studi. Si è votato su un'iniziativa popolare federale, appoggiata dal partito socialista, *Iniziativa sulle borse di studio*, tema che è stato affrontato anche dal Parlamento federale. Aver accettato, quale sacrificio per salvare una legge, la concessione della trasformazione in prestito per i master dà adito ad ampliamenti secondo il detto "si da un dito e vogliono il braccio", dunque voto contro.

CELIO F. - Nel 2015 il collega Lepori è stato relatore del citato rapporto della Commissione speciale scolastica in quanto a quest'ultima era stato attribuito il tema. Nel caso presente, la proposta è sorta nell'ambito di un messaggio attribuito a un'altra Commissione. Se la Commissione speciale scolastica avesse trattato questo tema, non sarebbe stata scontata la conclusione del pensiero unico che abbiamo sentito finora.

PRONZINI M. - Boris Bignasca continua a esprimere odio e cattiveria verso gli stranieri. Vorrei dunque chiedergli, collegandomi alla discussione avvenuta in Consiglio nazionale sulla naturalizzazione degli stranieri di terza generazione, a quali criteri si affida per considerare una persona straniera.

FONIO G. - In qualità di presidente della Commissione speciale scolastica, sollecitato dai colleghi, invito i colleghi desiderosi di affrontare un tema di farlo in Commissione e di non criticare poi successivamente nel plenum il lavoro della stessa. Trovo che si tratti di un modo di fare poco elegante.

GHISLETTA R. - Non sto criticando la Commissione speciale scolastica senza motivo, bensì in quanto stiamo violando la legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la quale prevede che un oggetto sia trattato in presenza di un messaggio del Consiglio di Stato e sulla modifica in oggetto non esiste nessun messaggio. Rispettivamente a una Commissione è attribuita un'iniziativa parlamentare e nel presente caso non è stata presentata nessuna iniziativa, bensì si tratta di una proposta estemporanea che scaturisce dal rapporto di maggioranza, il quale non segue quanto prescritto dalla citata legge. Sono stupito del fatto che nessuno faccia notare ciò, nemmeno la Commissione speciale scolastica. Così facendo, in futuro la Commissione della gestione e delle finanze potrebbe inventarsi decreti con la scusa che è in atto una manovra di riequilibrio, su tutti i temi che riguardano la legislazione, aggirando la

procedura di esame dei messaggi e delle iniziative parlamentari previste in modo preciso dai nostri regolamenti.

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Quanto proposto dalla Commissione della gestione e delle finanze non intende in nessun modo minare la possibilità per tutti di accedere agli studi, ma verificando determinate situazioni ci si è resi conto che probabilmente in alcuni casi le borse di studio elargite sono molto generose. Preso atto della discussione appena avvenuta, chiedo una sospensione di cinque minuti per consultarmi con i correlatori.

Alle ore 16:00 il Presidente concede cinque minuti di sospensione per permettere ai relatori di riunirsi.

FARINELLI A., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo aver discusso con i due correlatori del rapporto di maggioranza e preso atto delle suggestioni scaturite dal dibattito, proponiamo al plenum che la misura in oggetto sia rinviata in Commissione della gestione e delle finanze per ulteriori approfondimenti che vadano nella direzione di quanto proposto.

Messa ai voti, la richiesta di rinvio in Commissione è accolta con 49 voti favorevoli, 8 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi - Bacchetta-Cattori - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Campana - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Dadò - De Rosa - Ducry - Farinelli - Ferrari - Fonio - Franscella - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - Lepori - Mattei - Minotti - Ortelli - Pagani L. - Pagnamenta - Pedrazzini - Pini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Agustoni - Filippini - Galeazzi - Ghisla - La Mantia - Pamini - Pinoja - Robbiani

Si astengono:

Brivio - Merlo - Pagani G. - Pronzini

Decreto legislativo concernente la spesa per beni e servizi

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 44 voti favorevoli, 13 contrari e 7 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Brivio - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Crugnola - De Rosa - Farinelli - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Käppeli - Minotti - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pini - Pinoja - Quadranti - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bang - Bosia Mirra - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Ghisletta - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati Grassi - Mattei - Merlo - Pronzini - Storni

Si astengono:

Bignasca - Ferrari - Ortelli - Pamini - Pugno Ghirlanda - Ramsauer - Robbiani

Decreto legislativo concernente la limitazione delle tesaurizzazioni negli enti pubblici e parapubblici

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 53 voti favorevoli, 20 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Crugnola - Dadò - De Rosa - Farinelli - Filippini - Fonio - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Käppeli - Lurati - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Pellanda - Pini - Pinoja - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Bang - Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Merlo - Pamini - Patuzzi - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Storni

Si astengono:

Ferrari - Mattei

BELTRAMINELLI P., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Aderiamo a tutto quanto deciso oggi dal Gran Consiglio. Oggi si è proceduto a una votazione difficile ma importante per risanare le finanze cantonali, dando uno slancio con altri provvedimenti.

3. PROGRAMMA DELLA STATISTICA CANTONALE 2016-2019

Rapporto del 31 agosto 2016; relatore: Franco Celio

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

È aperta la discussione, ai sensi dell'art. 12 cpv. 2 della legge sulla statistica cantonale.

CELIO F., RELATORE - In verità non ho molto da aggiungere a quanto già ho scritto nel rapporto commissionale di cui sono relatore e che ho suddiviso in tre parti.

La prima parte cerca di evidenziare l'importanza della statistica secondo il noto principio "conoscere per deliberare". Del resto la parola "statistica" deriva da "scienza dello Stato". La targa che contrassegna la via che collega il parcheggio riservato ai deputati con il palazzo delle Orsoline, che percorriamo per raggiungere l'aula parlamentare, indica Canonico Ghiringhelli come "statistico", ovvero uomo di Stato e non scienziato che allestiva censimenti o raffigurava i dati raccolti con grafici.

Nel Cantone il precursore di questo tipo di studi fu Stefano Franscini che attribuì grande importanza alla materia. I rendiconti governativi dell'Ottocento infatti contengono molti dati statistici e informazioni numeriche sui più diversi aspetti della vita pubblica ticinese (la frequenza scolastica, la diffusione di malattie, le naturalizzazioni, la lunghezza delle strade, eccetera). In realtà non sappiamo se questi dati fossero veramente scientifici. Può darsi che già allora ci fossero contrasti tra chi preferiva i dati SECO e chi invece preferiva altre fonti. Sta di fatto però che la statistica era considerata importante per disporre di informazioni numeriche su vari fenomeni.

Più avanti nel tempo, nel corso del Novecento su iniziativa del Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini fu istituito all'interno dell'allora Dipartimento del lavoro l'Ufficio di statistica (USTAT) diretto per molti anni da Elmo Patocchi, seguito poi da Bruno Bionda e da altri ancora. A partire dal 1938 – dunque da quasi ottant'anni – l'Ufficio di statistica pubblica regolarmente ogni anno l'*Annuario statistico ticinese* che presenta in due volumi la situazione del Cantone nel suo complesso, come pure i dati relativi ai differenti Comuni ticinesi. Lo stesso ufficio pubblica inoltre trimestralmente, da una quindicina d'anni, anche la rivista *Dati, statistiche e società* che al di là del titolo forse poco accattivante e un po' burocratico si mostra parecchio interessante e val la pena di consultare.

La seconda parte del rapporto riguarda la legge sulla statistica cantonale del 22 settembre 2009 [LStaC; RL 1.7.4.1], varata in sostituzione del citato decreto del 1929: sottolineo che la statistica ha lo scopo principale di fornire alla collettività, ai suoi organi e alle sue componenti informazioni pertinenti, corrette e imparziali in particolare sulla popolazione, l'economia, la vita sociale e l'uso del territorio. La legge ha inoltre l'obiettivo, non dichiarato ma comunque abbastanza evidente, di prendere le distanze dal mondo politico. Il Gran Consiglio infatti è escluso da ogni decisione in merito poiché tutto è deciso autonomamente dall'Ufficio di statistica e dalla commissione scientifica che funge da consulente. Ogni tanto l'antipolitica fa capolino anche nelle leggi approvate dal Parlamento.

Il terzo punto infine riguarda il "Programma della statistica cantonale 2016-2019".

Mi sono limitato a riassumere semplicemente quanto figura nel documento che evidenzia tre parti principali attorno a cui si articola il programma: gli obiettivi strategici, gli

orientamenti tematici e le risorse dedicate alla statistica all'interno dell'Amministrazione cantonale.

Il documento presenta inoltre cinque assi tematici su cui l'Amministrazione intende orientare le proprie ricerche nel corso del quadriennio.

Si tratta in particolare di temi legati alla natalità e all'invecchiamento della popolazione e ai fattori che li determinano, ai fenomeni migratori e alle loro caratteristiche secondo le diverse fasce di età, con attenzione pure alle cause e agli effetti con gli annessi e connessi che li caratterizzano, e infine alle configurazioni familiari.

Gli altri due assi tematici sono invece di tipo più prettamente economico (dinamiche del mercato del lavoro e ambito di ricerca denominato "Struttura ed evoluzione economica").

Il documento illustra infine una serie di progetti che si intende portare a termine o esaminare da vicino entro il 2019, di cui alcuni di carattere generale e altri più specifici che riguardano in particolare due Dipartimenti.

Il Dipartimento della sanità e della socialità intende avviare una raccolta di informazioni riguardanti il settore degli istituti ospedalieri e le case per anziani.

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport prevede di operare indagini sulle diverse strutture dell'attività culturali in campo bandistico, teatrale e altro ancora.

La conclusione è quella di invitare i gruppi politici a esprimere le loro opinioni in materia, fermo restando che quanto detto e discusso in questa sede non necessariamente sarà recepito perché così vuole la legge.

A titolo personale aggiungo che l'attuale sistema secondo cui il Gran Consiglio discute ma non decide non mi entusiasma. Tuttavia, come detto, questa è una considerazione prettamente personale che va oltre il mio compito di relatore.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il collega Celio ha concluso il suo intervento chiedendosi se quanto discusso oggi sarà davvero recepito, visto che il Parlamento non è chiamato a esprimersi attraverso un voto. Lo auspico vivamente e mi auguro che qualsiasi osservazione e critica possa contribuire a migliorare l'approccio alla materia. Il tema è importante, come del resto sono importanti tutti quelli che sono dibattuti in quest'aula.

Il "Programma della statistica cantonale 2016-2019" è un corposo documento di novantasette pagine, dettagliato e soprattutto coraggioso da cui emergono qualità, indipendenza ed etica. Con rinnovato slancio, si apre il secondo quadriennio, con il quale in modo rigoroso, scientifico, ma anche duttile e divulgativo l'Ufficio cantonale di statistica illustra le sue modalità di azione, la sua volontà di essere servizio pubblico non solo per le necessità dello Stato e del Governo, ma anche per la diffusione di sapere e di conoscenza in generale e per rispondere a richieste particolari della popolazione, del mondo scolastico, della ricerca e dei mezzi di comunicazione.

Spesso qualcosa che esiste corre il rischio di essere considerato quotidiana normalità: è quindi opportuno e importante rammentare la storica data del 22 settembre 2009, quando finalmente fu votata la legge sulla statistica cantonale, offrendo migliori e solide radici, con garanzia di continuità, a questo importante servizio pubblico.

Fino a quel momento, come sottolinea nel suo rapporto con un apprezzato cenno storico il collega Franco Celio, il lavoro di statistica cantonale poggiava unicamente su un decreto esecutivo risalente al 19 febbraio 1929, frutto di un'intuizione e di un'iniziativa del Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini, allora Direttore del Dipartimento del lavoro. Era un periodo in cui le cosiddette "rivendicazioni ticinesi" a Berna avrebbero potuto reggere unicamente se documentate.

Taluni ricorderanno che in passato alcune frange politiche o economiche del Paese tentarono di mettere in discussione il valore e l'utilità di questo tipo di lavoro, celando ovviamente altre intenzioni rispetto a cifre e interpretazioni offerte per descrivere la realtà. Da questo punto di vista quindi la forma del decreto esecutivo risultava fragile per l'esistenza dell'Ufficio cantonale di statistica.

Oggi non è più così. Con l'orgoglio di potersi richiamare alla figura e all'opera di Stefano Franscini (padre della statistica svizzera, ma non solo, e autore di quel capolavoro del 1834 che è *La Svizzera italiana*), sviluppare sempre migliori modalità d'azione e competenze in ambito statistico significa soprattutto perpetuare in piena libertà questa eredità. In tal senso va letto l'intenso programma della statistica cantonale per il nuovo quadriennio. Il collega Franco Celio ce ne offre una sintesi nel suo rapporto frutto di un esercizio davvero arduo.

Ciò ci consente alcune osservazioni. Una prima riguarda l'impegno e la scelta metodologica. L'Ufficio cantonale di statistica, in consonanza con quanto avviene a livello nazionale e negli altri Cantoni, ha sottoscritto nel 2013 la Carta della statistica pubblica svizzera. Fra gli aspetti di etica e deontologia figurano termini quali indipendenza, trasparenza, esattezza, affidabilità, imparzialità, obiettività, segreto statistico, prese di posizione contro interpretazioni fuorvianti o utilizzo abusivo dei risultati di ricerca: è un abito indubbiamente di grande rigore, equilibrio e responsabilità, con descrizioni di dettaglio per ogni valore. Il programma, che rispetto a quello precedente vuole essere più snello e fruibile, è comunque considerato come una sfida importante: accanto all'attività ordinaria e alle pubblicazioni consuete o prodotti di diffusione, figurano i progetti legati all'intersecarsi fra tre obiettivi strategici e cinque assi tematici prioritari.

Garanzia di qualità della statistica pubblica, migliore diffusione delle fonti, rafforzamento del sistema e funzionamento della statistica pubblica a vari livelli (cantonale, nazionale, transfrontaliero) sono gli obiettivi prioritari, abbinati alle scelte tematiche attorno a natalità e invecchiamento, alle migrazioni, alle configurazioni famigliari, alle dinamiche del mercato del lavoro e alla struttura ed evoluzione economica.

La seconda osservazione riguarda l'accessibilità e la divulgazione. Per legge, per missione, ma soprattutto per dichiarata volontà, questo servizio pubblico non è una torre d'avorio. Al contrario, tutto l'incessante e determinante lavoro a 360 gradi, con metodi di rilevamento sempre più raffinati, è a disposizione di tutti in modo trasparente, in particolare per le singole richieste dei cittadini, della scuola, delle associazioni di categoria, dei gruppi di interesse, della politica, oltre che dell'Amministrazione pubblica e del Governo.

Attraverso le pubblicazioni dell'*Annuario*, del periodico *Dati* e dei bollettini puntuali si stimola la conoscenza di ogni realtà. In altre parole vi è soprattutto uno sforzo inteso a dare chiavi di lettura e interpretazioni che costituiscono la base di partenza per chi vuole o deve formulare proposte o prendere decisioni.

Il terzo elemento riguarda la collocazione di questo servizio pubblico. A sancire il principio di indipendenza dell'Ufficio cantonale di statistica, quale organo di studio e di consulenza, vi è la necessità, più volte messa in rilievo, sollecitata e ora nuovamente ribadita, della sua collocazione nell'organizzazione amministrativa statale. Anziché figurare fra i servizi di un Dipartimento, esso andrebbe direttamente assegnato al Consiglio di Stato, nel settore della Cancelleria. Una tale scelta darebbe maggiori garanzie di indipendenza a questo servizio pubblico che deve essere autonomo per la natura stessa del suo campo d'azione di rilevamento dei dati, di analisi e di consulenza. Come peraltro si afferma nella Carta della statistica svizzera: «*I servizi di statistica esercitano la loro attività in modo completamente indipendente, segnatamente da qualsiasi potere politico o gruppo d'interesse*».

Vista l'importanza e l'auspicata totale centralità del servizio si tratta di evitare polemiche come quella sorta recentemente riguardo ai dati sull'assistenza, gestiti da un ufficio del DSS.

DELCO PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Anch'io come il collega Celio auspico che all'Ufficio di statistica sia garantita la piena indipendenza benché dubito che ciò possa realmente verificarsi.

Ammiro molto il lavoro svolto dall'USTAT che ci offre eccellenti pubblicazioni. La loro consultazione mi ha permesso ad esempio di scoprire l'esistenza dei dati ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) per calcolare il numero dei disoccupati. Inoltre anche se sollecitato privatamente l'ufficio risponde sempre con solerzia e precisione ad ogni richiesta di chiarimento.

A mio parere tuttavia il ruolo dell'USTAT andrebbe maggiormente valorizzato soprattutto per le analisi puntuali della situazione del mondo del lavoro che troppo spesso vengono invece demandate all'Istituto di ricerche economiche (IRE).

L'USTAT dovrebbe poter esprimere ufficialmente la propria opinione anche sui dati riportati nelle analisi dell'IRE che non sempre, come appurato in alcune recenti occasioni, si mostrano corretti. I due istituti dovrebbero collaborare nella raccolta e valutazione dei dati statistici. Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un uso parziale, strumentale e a volte fantasioso delle statistiche, in particolare quelle sulla disoccupazione e sull'assistenza.

C'è chi ha utilizzato solo la statistica SECO (Segreteria di Stato dell'economia) malgrado essa offra una visione parziale del fenomeno, chi ha cercato addirittura di screditare la statistica ILO utilizzata in tutto il mondo e chi ha operato fantasiosi miscugli sommando disoccupati ILO, disoccupati SECO e persone in assistenza.

In tutti questi casi l'Ufficio cantonale di statistica non è intervenuto per fare chiarezza. Eppure, uno dei principi fondamentali della Carta statistica pubblica (sottoscritta anche da noi come ha ricordato il collega che mi preceduto) prevede che i servizi di statistica e i loro collaboratori siano tenuti a opporsi a qualsiasi tipo di rilevazione, elaborazione, analisi e presentazione didattiche che potrebbero dare adito a interpretazioni errate. Per evitare che in futuro possano ripetersi situazioni del genere è bene chiarire taluni aspetti.

Qual è il ruolo dell'USTAT in caso di confusione più o meno pilotata sui dati di disoccupazione, come è accaduto quest'anno?

Mi chiedo se non sia il caso di prevedere un suo intervento visto che non si può fondare la comunicazione sulle personalissime opinioni di giornalisti, politici e rappresentanti di associazioni economiche. Disponiamo infatti di un buon numero esperti in materia di cui dovremmo sapere approfittare. Rispondendo a una mia interrogazione il Consiglio di Stato ha affermato di non ritenere opportuno che l'USTAT intervenga a seguito di episodi di diffusione di dati non scientificamente sostenibili poiché un intervento a posteriori difficilmente raggiungerebbe la totalità dei destinatari del messaggio.

Non spetta però ai politici decidere che cosa sia opportuno o meno fare. Gli uffici statistici svizzeri hanno adottato un codice deontologico che prevede l'intervento in caso di dati utilizzati a sproposito e che devono avere la possibilità di far rispettare. La loro attività costituisce un servizio pubblico indispensabile al funzionamento della nostra democrazia.

La Carta della statistica pubblica stabilisce che i servizi di statistica esercitino la loro attività in modo completamente indipendente, segnatamente da qualsiasi potere politico o gruppo di interesse, e che le informazioni statistiche siano elaborate, analizzate, presentate e commentate in modo imparziale, senza proposte o raccomandazioni di nessun tipo.

I dati e le statistiche costituiscono la base che permette di conoscere a fondo la situazione in vista di proporre misure concrete e orientare le attività statali. I dati statistici non possono e non devono essere strumentalizzati in alcun modo a fini politici. A tale scopo andrebbe rivalutata l'opportunità di posizionare l'Ufficio di statistica tra i servizi centrali dell'Amministrazione riconoscendogli piena autonomia e sottraendolo quindi alla subordinazione di un solo Dipartimento.

Dovrebbe essere l'USTAT a occuparsi della pubblicazione delle varie statistiche, compresa quella dell'assistenza sociale che quest'anno si è fatta molto attendere per poi uscire in forma ridottissima con la scusa che a partire da giugno 2016 i dati saranno pubblicati mensilmente e commentati unicamente a fine anno. La decisione concernente quali dati pubblicare, sotto quale forma e secondo quale scadenza dovrebbe sottostare a considerazioni di ordine scientifico e non di opportunità politica. Inoltre le informazioni statistiche sono un bene collettivo, mentre per il momento gli studi e i diversi prodotti dell'Ufficio di statistica rimangono confinati a un pubblico di nicchia. Occorre trovare il modo di valorizzarli al meglio, promuovendo ad esempio conferenze stampa di presentazione delle pubblicazioni anziché limitarsi a una breve nota sul sito web. Sarebbe inoltre opportuno che l'USTAT si impegnasse a promuovere momenti di formazione sull'utilizzo delle statistiche aperti a tutti e non riservati esclusivamente a giornalisti e politici. Sarebbe utile, ad esempio, spiegare nel dettaglio la differenza tra addetti e occupati e tra i dati SECO e ILO visto che per taluni non è ancora chiara. Infine si potrebbe organizzare una giornata di riflessione attorno a un progetto di forte rilevanza pubblica, scelto tra i vari proposti nel programma quadriennale.

Avevo da parte mia proposto attraverso un atto parlamentare che l'Ufficio statistica si occupasse anche dei costi negativi dello sviluppo economico vissuto in Ticino negli ultimi anni.

Proprio oggi sono stati resi noti i dati relativi agli appartamenti sfitti nel Cantone che mostrano una situazione preoccupante. Se tali dati fossero accertati per tempo si potrebbe intervenire sui piani regolatori che sono notoriamente sovradimensionati per evitare di ritrovarci in un'ulteriore situazione catastrofica.

Mi chiedo come mai in un momento in cui un numero sempre maggiore di persone si ritrova espulso dal mondo del lavoro, i salari sono in calo e il lavoro diventa sempre più precario, il Governo possa ritenere concluso il progetto interdipartimentale "Mondo del lavoro e sviluppo economico, monitoraggio della disoccupazione in Ticino". Me lo chiedo perché di fronte a un fenomeno che tocca fasce sempre più estese della popolazione l'unica soluzione proposta finora da Governo e Parlamento è quella di tagliare le prestazioni sociali, come si è visto ancora oggi.

Per trovare soluzioni adeguate è necessario conoscere ogni sfaccettatura del problema: non è certo fornendo informazioni parziali e interrompendo il monitoraggio che le cose potranno migliorare. Se, come auspico, l'iniziativa popolare *Basta con il dumping salariale in Ticino*³ sarà accolta avremo a disposizione una banca dati da cui trarre molte informazioni statistiche utili, ovviamente a condizione che l'analisi dei dati sia affidata a persone indipendenti da qualsiasi potere politico o gruppo di interesse e imparziali nell'elaborare e presentare le informazioni. L'allusione è ovviamente all'IRE.

MATTEI G. - La statistica cantonale è certamente preziosa e di grande utilità. L'evoluzione della tecnologia informatica permette un facile e continuo accesso ai numerosi dati

³ [Iniziativa popolare legislativa generica: Basta con il dumping salariale in Ticino](#), 10.10.2011.

proposti senza dover ricorrere a documenti cartacei o dover far capo alle biblioteche che non sempre si rivelano di facile accesso.

Propongo di valutare due ambiti di indagine e analisi dettagliate relative al "Programma della statistica cantonale 2016-2019".

Il primo riguarda il turismo. La riorganizzazione turistica recentemente adottata ha comportato un raggruppamento di enti turistici in organismi che coprono vaste aree geografiche senza tuttavia distinguere tra zone urbane, periferie, fondivalle o vallate di montagna. Al fine di monitorare in maniera dettagliata gli sviluppi e le ricadute del turismo su ogni specifica zona, propongo di valutare l'allestimento di una statistica puntuale settoriale che presenti i dati con la relativa evoluzione negli specifici luoghi.

Il secondo punto riguarda la parte di territorio cantonale coperta da aree boschive di ampia estensione e da superfici caratterizzate da aree aperte quali vigne, maggenghi e alpi che vanno progressivamente sparendo rendendo il paesaggio uniforme e monotono. Si tratta di una grave perdita di diversità territoriale e bioculturale cui è giunta l'ora di porre fine trovando misure atte alla salvaguardia di paesaggi unici e di grande effetto paesaggistico e turistico.

La statistica non può certo trovare da sola soluzioni adeguate a un simile degrado dovuto anche (e non da ultimo) a una gestione perlomeno cervellotica e intollerabilmente burocratica dei cosiddetti edifici fuori zona. Essa potrebbe tuttavia proporre catasti puntuali delle aree aperte descritte e la loro evoluzione.

Sottopongo il tema all'attenzione del servizio specifico ma anche all'attenzione di tutti noi e del Governo. Si potrebbe prevedere in particolare il varo di programmi di rilievo e di controllo dell'evoluzione da parte dell'Ufficio di statistica in collaborazione con USI e SUPSI. Un territorio ticinese ricoperto da un bosco uniforme va assolutamente evitato.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Con il Programma 2016-2019 la statistica pubblica ticinese è giunta al suo secondo esercizio pianificatorio ufficiale, così come prevede la legge sulla statistica cantonale.

Si tratta di uno strumento importante per informare le cerchie interessate e la cittadinanza sulle attività svolte e su quelle previste dalla statistica cantonale, come è stato ricordato anche nei differenti interventi che abbiamo appena ascoltato.

Il programma attuale presenta alcune novità rispetto al precedente esercizio che copriva il quadriennio 2012-2015. Una delle principali concerne la riforma del programma statistico.

Il Programma 2016-2019 è un documento più snello e sintetico rispetto al precedente: esso tralascia i dettagli strutturali e gestionali per concentrarsi sugli orientamenti strategici e tematici della statistica pubblica nel quadriennio in oggetto. Sono stati selezionati tre obiettivi strategici, ciascuno dei quali declinato in obiettivi operativi.

Il primo concerne l'impegno per garantire una statistica pubblica di qualità. I differenti interventi che si sono susseguiti oggi pomeriggio hanno testimoniato l'apprezzamento per il lavoro svolto dall'Ufficio cantonale di statistica. È un obiettivo che in un'epoca caratterizzata da un'offerta di dati enorme e facilmente accessibile, potrebbe apparire banale o scontato ma che invece è fondamentale. Parlare di qualità per la statistica pubblica significa riferirsi a valori e principi quali la trasparenza, l'imparzialità, l'indipendenza o la correttezza, valori che richiedono sforzi notevoli ma che costituiscono i veri e propri pilastri sui cui si fonda la credibilità della statistica pubblica.

Il secondo obiettivo verte sulla necessità di estendere lo spettro delle fonti statistiche che offrono dati sul nostro Cantone Ticino, scegliendo strategie che evitino di aumentare l'onere per i soggetti intervistati, in particolare aziende e persone, ad esempio

densificando indagini che già esistono o ricorrendo a un miglior sfruttamento dei dati amministrativi.

Il terzo obiettivo è il rafforzamento della statistica pubblica, portando l'attenzione sulle informazioni riguardanti il Cantone, la Confederazione o i fenomeni transfrontalieri, con l'intento di promuovere il ruolo della statistica quale strumento al servizio dei bisogni del cittadino e del territorio.

Gli assi tematici prioritari considerati sono invece cinque: conformemente a quanto inserito nella legge sulla statistica cantonale essi sono stati selezionati poiché ritenuti d'interesse generale per l'opinione pubblica cantonale. I primi tre sono legati al campo demografico e toccano diversi temi inerenti alla struttura della popolazione interessandosi in particolare ai temi della natalità, dell'invecchiamento, dell'evoluzione delle configurazioni familiari, dei fenomeni migratori e agli impatti che hanno sulla popolazione residente.

Gli altri due assi tematici di interesse prioritario hanno una natura economica. Da un canto essi interessano il tema, attualmente molto sentito, del mercato del lavoro e le sue dinamiche toccando aspetti in parte inesplorati pur se coerenti con quanto trattato nel passato, quali ad esempio le forme di lavoro emergenti, l'evoluzione degli aspetti retributivi, il problema della popolazione nativa e altro ancora; d'altro canto l'ultimo asse prioritario concerne la struttura del sistema produttivo cantonale allo scopo di offrire un quadro conoscitivo di base e gli elementi indispensabili per valutare la sua evoluzione. Il documento si chiude con una presentazione delle risorse necessarie per realizzare il programma del periodo 2016-2019.

Infine al documento è allegato un repertorio esaustivo delle attività statistiche svolte all'interno dell'Amministrazione cantonale, suddivise per tema. A tal proposito va ricordato che le risorse mobilitate per le attività statistiche cantonali rimangono sostanzialmente stabili rispetto a quelle del quadriennio precedente, con l'unica eccezione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) che ha lievemente potenziato la statistica inerente al tema della cultura.

Prima di concludere, aggiungo infine ancora un paio di considerazioni. La signora Delcò Petralli ha confrontato nel suo intervento IRE e USTAT: preciso che l'IRE è un istituto di ricerche economiche che sottostà all'Università della Svizzera italiana e che gode dunque di una propria indipendenza accademica legata alla ricerca, mentre l'USTAT è un ufficio cantonale e rientra sotto la competenza dell'Amministrazione pubblica.

Sono quindi due settori che trattano temi simili ma da due prospettive diverse: da un lato vi è l'aspetto statistico e dall'altro vi è quello della ricerca. Si può convenire o meno sulle conclusioni degli studi operati dai due istituti: in ogni caso i settori permangono separati.

Come già è stato ribadito nel corso del dibattito, va detto che l'Ufficio di statistica gode di credibilità e rispettabilità verso l'opinione pubblica proprio grazie alla sua capacità di sottrarsi a qualsiasi polemica di stampo politico. L'auspicio è che anche in futuro possa proseguire in questo modo. Il miglior biglietto da visita da esibire è proprio questo.

In conclusione invito il Parlamento a prendere atto del presente rapporto rammentando nel contempo che a norma di legge esso non è chiamato a esprimere un voto formale ma unicamente a esternare le proprie considerazioni in merito.

CELIO F. - Aggiungo una breve replica. Mi associo innanzitutto pienamente alle sollecitazioni del collega Mattei sulla necessità di svolgere le opportune indagini sull'impatto del turismo in ossequio alla nuova legge, come pure sull'espansione dell'area forestale. Il collega Corti ha auspicato che le considerazioni espresse in questa sede siano ascoltate da chi di dovere. Mi trova pienamente d'accordo anche se sappiamo che le

considerazioni qui espresse hanno un tenore puramente consultivo e bisogna prenderne atto. La collega Delcò Petralli ha auspicato nel suo intervento che l'Ufficio di statistica intervenga a correggere dati e informazioni errate o fuorvianti diffuse da gruppi politici o da ambienti giornalistici. La legge vigente tuttavia non attribuisce questo compito all'Ufficio di statistica: se si vuole andare in questa direzione occorre inoltrare un'iniziativa per modificare la legge. Ha però ragione il Consigliere di Stato quando afferma che la credibilità dell'Ufficio di statistica risiede nella sua capacità di non essersi finora mai lasciato coinvolgere in considerazioni o polemiche di alcun tipo.

I colleghi Corti e Delcò Petralli hanno ambedue auspicato che l'Ufficio di statistica sia incorporato dal Dipartimento delle finanze e dell'economia e sottoposto direttamente alla Cancelleria. La situazione attuale è dovuta probabilmente al fatto che la creazione dell'ufficio è avvenuta sotto l'allora Dipartimento del lavoro, il quale dopo aver cambiato nome diverse volte è stato assorbito dall'attuale DFE. L'attribuzione dei vari settori dell'Amministrazione a uno dei Dipartimenti o alla Cancelleria è comunque decisa dal Consiglio di Stato. L'invito, sul quale per ora non mi esprimo, va dunque rivolto caso mai al Governo.

CORTI G. - Il mio invito era in effetti rivolto al Consiglio di Stato che tuttavia, com'è suo diritto, non ha ritenuto opportuno di dare una risposta. Non intendo naturalmente criticare le odierne modalità di conduzione dal parte del Dipartimento interessato: ritengo tuttavia che sia opportuno dare maggiore valore al lavoro svolto dall'Ufficio di statistica, collocandolo direttamente al servizio del Consiglio di Stato, più precisamente presso la Cancelleria dello Stato, ponendolo così al di sopra di ogni e qualsiasi richiesta dipartimentale. Proprio la polemica sui dati relativi all'assistenza pubblica dimostra che vi sono servizi dipartimentali che si sono accollati un lavoro statistico sfuggito all'ufficio preposto.

DELCÒ PETRALLI M. - Mi associo a quanto detto dal collega Corti. Ringrazio il Consigliere di Stato Vitta per avermi spiegato la differenza tra USTAT e IRE che comunque già conoscevo. Invito tuttavia il Governo a obbligare l'IRE ad associarsi e collaborare con l'USTAT quando riceve un mandato, perlomeno nella valutazione dei dati riportati nello studio. A tal proposito ricordo che malgrado la mia richiesta di rimuoverlo, lo studio dell'IRE continua a figurare sulla pagina della SECO visto che la decisione spetta unicamente a quest'ultima.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ricordo che lo studio citato dalla deputata Delcò Petralli è stato attribuito su invito del Parlamento; eventuali vincoli andavano pertanto stabiliti e imposti a suo tempo. Il Consiglio di Stato si è limitato a fungere da tramite riprendendo gli auspici dell'Ufficio presidenziale e saldando la fattura dello studio.

Stabilire quale sia il collocamento più adatto per l'Ufficio di statistica è un falso problema: la sua indipendenza è infatti garantita sia esso legato a un Dipartimento o alla Cancelleria. A riprova di ciò cito il Controllo cantonale delle finanze che rimane un organo indipendente benché sottoposto al Dipartimento delle istituzioni. L'indipendenza non è quindi data dal collocamento all'interno dell'organigramma.

Il fatto di sottostare al Dipartimento delle finanze e dell'economia permette comunque un'interazione tra i vari uffici, soprattutto sui temi legati al mercato del lavoro (v. Ufficio della sorveglianza del mercato del lavoro), nell'utilizzo dei dati messi a disposizione dall'Ufficio di statistica. I dati sull'assistenza sono dati amministrativi forniti dall'ufficio preposto e che l'Ufficio di statistica a sua volta studia e analizza. La fonte primaria a cui far capo è e rimane il DSS con i suoi uffici. Non esistono al riguardo problemi particolari, ma sono stati anzi avviati programmi e progetti di approfondimento, anche statistici, trasversali ai vari Dipartimenti senza alcun impedimento di sorta.

La discussione è dichiarata chiusa.

4. PETIZIONE DEL 22 FEBBRAIO 2016, SOTTOSCRITTA DA 301 CITTADINI ("MAMME E PAPÀ IN PIAZZA PERCHÉ I CONTI NON TORNANO"), PER UNA CORREZIONE DELLA MODIFICA DELLA LEGGE SUGLI ASSEGNI DI FAMIGLIA APPROVATA DAL GRAN CONSIGLIO NELL'AMBITO DEL MESSAGGIO N. 7121 "PREVENTIVO 2016"

Rapporto di maggioranza del 5 settembre 2016

Rapporto di minoranza del 5 settembre 2016

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Parlamento a non entrare nel merito di un cambiamento di legge.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Parlamento a entrare nel merito e rivolgere alcune richieste al Consiglio di Stato e alla Commissione della gestione.

È aperta la discussione.

CEDRASCHI A., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non è mia abitudine approfittare del rapporto commissionale per ridisegnare scenari già noti e ampiamente dibattuti nell'aula parlamentare. Quanto riportato dal sottoscritto in merito alla petizione in oggetto è il frutto di una comprovata realtà di una situazione problematica e non di dissertazioni ideologiche volte a distogliere il lettore del rapporto o di comprensibili emozioni o frustrazioni per precedenti bocciature avvenute in questa sede.

Non sto a riproporre la genesi degli assegni integrativi (AFI) e degli assegni di prima infanzia (API) visto che le parole volano, le situazioni mutano e con esse i fatti inconfutabili.

È pratica riconosciuta poter ritornare su decisioni prese in precedenza. Lo ha dimostrato anche il Consiglio di Stato in sede di Preventivo cambiando orientamento sull'attribuzione degli assegni in discussione.

Fa riflettere tuttavia che si voglia far rientrare dalla finestra decisioni su emendamenti già proposti e respinti appena poco tempo fa, ripresentandoli, con qualche ritocco, a favore di poche decine di beneficiari.

Rimando al mittente, con fermezza anche se con un poco di tristezza, le insinuazioni catastrofiche di presunto smantellamento delle prestazioni AFI/API. Infatti, come ampiamente dimostrato dal rapporto commissionale, le proposte avanzate si fondano su prove concrete e dati statistici inequivocabili o tendenti a riordinare e meglio regolamentare i casi, non certo sporadici, in cui la legge – peraltro come tutte le leggi – presenta lacune o presta il fianco a tentativi di abuso.

È vero che il computo sistematico di un salario determinante potrebbe essere recepito come un ibrido e freddo calcolo di attuariato; è però altrettanto vero che, come avviene nel calcolo di altre prestazioni (LPP, AVS, cassa malati, assistenza), si usano metodi di calcolo analoghi, abbinati all'esperienza derivante dalla casistica trattata.

È possibile che talvolta si riscontrino casi particolari: tuttavia l'applicazione delle leggi su migliaia di soggetti incontrerà sempre qualcuno che sia penalizzato o si mostri contrario.

Oggi siamo in grado di fronteggiare in maniera adeguata e soddisfacente ogni caso puntuale, aiutando convenientemente le persone toccate dal provvedimento contestato dai petenti. I casi menzionati nel rapporto commissionale spiegano esaurientemente con alcuni esempi il funzionamento del parametro introdotto e la sua applicazione.

Non mi soffermo sul salario determinante per gli indipendenti poiché attualmente la situazione è molto critica. Avrete letto che i sussidi sono usati in maniera distorta dallo scopo per cui sono stati attribuiti generando enormi difficoltà amministrative per giungere a un'erogazione corretta, oltre a rivelarsi quasi impossibili da reincassare in caso di accertamento negativo.

Da precise indicazioni fornite dall'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS) e sulla scorta delle audizioni fornite dal Consigliere di Stato Beltraminelli e dai suoi funzionari, si è appurato che ogni caso particolare è trattato con cura e soddisfazione, come del resto avveniva già anche in precedenza. Ovviamente chi beneficiava già di aiuti non consoni alla realtà e alla propria situazione familiare, oppure ne voleva approfittare, subirà oggi giustamente un equo contenimento delle prestazioni.

L'erogazione degli assegni AFI/API rappresenta indiscutibilmente una conquista del nostro sistema sociale in aiuto alle famiglie in difficoltà che, malgrado qualche pecca emersa qua e là, ha finora dimostrato di funzionare bene. Se vogliamo però trasmettere questa preziosa garanzia sociale anche alle generazioni future, bisogna impedire che il sistema si trasformi in uno strumento perverso che genera ripercussioni negative.

Chi afferma che le norme introdotte figurano a preventivo come operazioni di risparmio non è in buona fede: si ignora infatti lo spirito all'origine della proposta che aveva principalmente lo scopo di riorganizzare l'erogazione delle prestazioni, generando indirettamente anche un risparmio temporaneo.

Ho infine voluto valutare personalmente la situazione di diversi Comuni senza però scontrarmi con il catastrofismo annunciato. Incontrando gli interessati, al contrario, ho potuto constatare un certo assopimento degli organi preposti alla ricerca di posti di lavoro per le persone in difficoltà.

Pur capendo dunque l'emotività generata dai racconti dei petenti e la pertinenza del loro agire, ribadisco la necessità di mostrarsi pragmatici evitando di riconsiderare le decisioni

prese in precedenza dando seguito alle richieste di ripristino e modifica chieste dai petenti e contenute nel rapporto di minoranza.

Chiedo ovviamente anche di non considerare il secondo punto delle conclusioni del rapporto di minoranza che non ha nulla a che vedere con l'esame della petizione in oggetto e che verrà illustrato in seguito.

FONIO G., RELATORE DI MINORANZA - Nel suo intervento il collega Cedraschi ha parlato di emozioni e frustrazioni. Ha ragione: le persone frustrate sono proprio quelle che il 1° gennaio 2016 si sono viste rivedere da un giorno all'altro, e senza alcun preavviso, la loro situazione finanziaria.

Il collega quantifica poi in alcune decine le persone toccate dalla correzione proposta. È vero anche questo. La differenza sta però nella valutazione del numero: le 37 persone finite in assistenza che per lui rappresentano un numero esiguo sono invece ai miei occhi un numero considerevole di persone che si ritrovano in una situazione di serio disagio. Il collega si è inoltre preoccupato di eseguire una verifica dei differenti casi vestendo anche i panni di Sherlock Holmes senza riscontrare, almeno dal suo punto di vista, nessun catastrofismo. Vi lascio però immaginare lo stato d'animo di chi si ritrova da un giorno all'altro a dover richiedere l'assistenza, con tutte le conseguenze sociali che questo fatto comporta.

Permettetemi invece di ringraziare le 301 persone che grazie alla loro petizione hanno sollevato il problema che abbiamo analizzato in sede commissionale e che oggi discutiamo. Non so se sono tante o sono poche: so però che meritano il nostro rispetto e la nostra stima perché nella società odierna ci vuole coraggio per apporre la firma a un documento ufficiale, confessando che si è in assistenza e che si fa fatica a giungere alla fine del mese.

Perché questi cittadini hanno sentito la necessità di scendere in piazza a raccogliere firme che sono poi state consegnate al deputato Luca Pagani, già presidente del Gran Consiglio?

Perché il 16 dicembre la maggioranza parlamentare ha approvato nella discussione sul Preventivo 2016 tre modifiche alla legge sugli assegni di famiglia [RL 6.4.1.1] riguardanti gli assegni familiari di complemento, vale a dire gli assegni familiari integrativi (AFI) e gli assegni di prima infanzia (API). Il Governo le ha definite "correzioni" e non risparmi: in realtà, come abbiamo visto oggi approvando la nuova soglia degli AFI/ API, sono misure inserite in una manovra di risparmio.

L'incoerenza è palese: da una parte si dice di non voler risparmiare e dall'altra si inserisce la modifica in una manovra di risparmio.

Con la manovra effettuata sono state modificate tre situazioni.

Il periodo di carenza è stato portato a tre anni per tutti gli svizzeri, ticinesi o di altri Cantoni, e per gli stranieri. Per le unità di riferimento in cui entrambi i genitori sono stranieri il domicilio deve essere inteso nel senso del permesso C, ottenibile dopo cinque anni.

Come ben dice il collega Cedraschi le decisioni non vanno rimodificate dopo qualche mese. In questo caso la soluzione è stata però modificata pochi mesi dopo a seguito di un emendamento da noi presentato che rendeva attento il Parlamento sulla possibilità dell'insorgere di problemi. Saggiamente il Dipartimento ha introdotto la modifica.

L'introduzione di un limite finanziario di un reddito aziendale netto minimo da computare nel calcolo degli aiuti AFI/API concessi ai lavoratori indipendenti non è oggetto della petizione per cui non entrerà nel merito di questa norma.

La terza misura riguarda il computo sistematico del reddito ipotetico per le famiglie beneficiarie di API in cui entrambi i genitori non lavorano, per far sì che qualora la prestazione non fosse sufficiente le famiglie toccate potrebbero comunque ricorrere alla prestazione assistenziale.

Tutte le modifiche appena citate sono entrate in vigore all'inizio dell'anno modificando la situazione personale delle famiglie toccate senza un adeguato preavviso. È pensando a questa situazione che chiedo al Consiglio di Stato e al Parlamento, indipendentemente dall'esito della votazione odierna, di concedere un periodo di adattamento nel caso in cui dovessero essere approvate ulteriori modifiche. Se proprio si vuole modificare, ridurre, tagliare, lo si faccia rispettando le persone coinvolte.

Come ho spiegato nel rapporto, ho cercato anche soluzioni di compromesso, per esempio concedendo un periodo di carenza di sei mesi in modo che le persone toccate potessero riorientarsi pur mantenendo la proposta di legge così come votata dal Parlamento. Anche questa proposta è stata bocciata in Commissione, a dimostrazione che non vi era la minima volontà di intervenire su questo problema.

Delle tre misure toccate dal Preventivo 2016 l'unica che è stata trattata nella petizione che oggi è in discussione è quella relativa al reddito ipotetico. Per questo nel rapporto di minoranza ci si è concentrati solo su questa misura, evitando di entrare nel merito delle altre che hanno sollevato meno contestazioni.

Ciò detto, preciso che il lavoro svolto dalla minoranza commissionale non si è limitato solo ed esclusivamente all'analisi delle richieste dei petenti, ma si è ritenuto importante ricostruire l'evoluzione degli assegni in oggetto.

Quando si dibatte un tema come quello in discussione, è importante sapere perché gli assegni AFI/API sono stati introdotti e perché il Parlamento ha lottato per ottenerli e difenderli. Solo procedendo in questo modo si possono smentire alcune argomentazioni riportate nel rapporto del collega Cedraschi: non è vero che gli assegni AFI/API furono introdotti allo scopo di fornire un aiuto temporaneo alle famiglie in difficoltà finanziaria. È un goffo tentativo di nascondere una palese verità colpevolmente dimenticata: in realtà gli assegni famigliari di complemento sono stati istituiti nel 1996 per una chiara scelta di politica familiare: *«al fine di assicurare un reddito minimo garantito completo per il figlio e la famiglia il cui scopo è quello di garantire i bisogni fondamentali così da compensare durevolmente la mancanza di risorse determinate dall'attività professionale, dal patrimonio, da altre prestazioni sociali e da obblighi alimentari»*. Erano queste le intenzioni di chi ci ha preceduti in Parlamento e voleva una politica familiare attiva nei confronti delle famiglie in difficoltà con figli a carico. La citazione è ripresa dal rapporto della Commissione della gestione e delle finanze del maggio del 1996: relatore era il deputato PLR Giorgio Pellanda, ora direttore dell'Ente ospedaliero cantonale, che aggiungeva inoltre *«il disegno di una nuova legge sugli assegni di famiglia colma un'importante lacuna poiché riconduce la politica della famiglia fuori dai confini della politica assistenziale»*.

È esattamente il contrario di quello che, sbagliando, abbiamo deciso. Pensando alle nobili intenzioni di chi ci ha preceduto in Parlamento mi sento a disagio: le modifiche parlamentari dello scorso dicembre hanno fatto sì che 77 famiglie, di cui 40 ticinesi, sono cadute nell'oblio dell'assistenza sociale. Non credo sia necessario aprire oggi un dibattito sulle conseguenze sociali di chi si ritrova a vivere un simile dramma. Mi sono piaciute le parole del collega Caverzasio che ieri segnalava il lento sfibrarsi del nostro tessuto sociale. Oggi dobbiamo però mandare anche un segnale concreto.

La petizione chiede al Gran Consiglio di rivedere una delle tre modifiche approvate a suo tempo, quella relativa al reddito ipotetico. Ciò che penso l'ho scritto nel rapporto di minoranza che vi chiedo di sostenere per dare mandato alla Commissione della gestione e

delle finanze di chinarsi su questa distorsione e di cercare insieme al Dipartimento responsabile una soluzione che permetta alle nostre famiglie di evitare una situazione di profondo disagio. Le famiglie ticinesi meritano il nostro sostegno, indipendentemente dall'opinione politica di ciascuno.

Vi chiedo dunque di non archiviare la petizione in oggetto, con la scusa che la misura è in vigore solo da pochi mesi. Se con un'applicazione diversa della legge anche una sola di queste famiglie potesse evitare di cadere in assistenza, avremmo rimediato a una triste e palese discriminazione.

FARINELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Quando si affrontano temi come quello di famiglie che passano al beneficio dell'assistenza difficilmente si può rimanere insensibili. In ognuno di noi sorge spontaneo un sentimento di comprensione e solidarietà verso le persone interessate. Bisogna però rendersi conto che una legge non sarà mai perfetta nella sua applicazione: ci sarà sempre qualche caso particolare che purtroppo sfugge allo scopo per cui è stata emanata o è stata riformata.

Gli assegni familiari e di prima infanzia sono nati per gli scopi che il collega Fonio ha giustamente ricordato. Non sono nati però per gli scopi per cui la legge è stata corretta, ovvero per permettere il finanziamento di un'attività indipendente o per consentire a due genitori che non lavorano di avere redditi superiori magari a quelli di persone che con impegno e fatica lavorano e provvedono al mantenimento dei propri figli, chiedendo allo Stato solo il minimo indispensabile.

Quando si affronta una riforma attuata con la necessaria ponderazione che tocca misure sociali come quelle su cui stiamo dibattendo, bisogna essere consapevoli che qualche caso può sfuggire alle norme stabilite.

A questo riguardo ho molto apprezzato l'impegno di tutte le autorità preposte (Dipartimento, Parlamento, Commissione) nel cercare e trovare soluzioni adeguate per la settantina di casi problematici (settanta su tremila) che si sono presentati di persone a beneficio di assegni AFI/API.

In questo senso è bene che ogni legge sia periodicamente verificata perché nel corso degli anni le condizioni necessarie per il suo buon funzionamento possono facilmente cambiare. Gli scopi e gli obiettivi di una legge che resta in vigore per cinquant'anni possono non essere più adeguati all'evoluzione della società.

Sono convinto che le proposte del DSS accolte con il Preventivo 2016 sono giuste e mirate. Purtroppo vi sono stati anche effetti sgradevoli, certamente poco onorevoli, che tuttavia non si potevano evitare. Si è cercato di porvi rimedio laddove è stato possibile ma non è certo una soluzione quella di voler tornare allo stato originario.

Non si può pensare di modificare una legge ogni volta che si presentano casi particolari perché si entra in un circolo vizioso. Come ho già detto nessuna legge è perfetta e non esiste nessuna legge in grado di risolvere tutti i problemi che possono presentarsi. Il gruppo PLR sostiene dunque il rapporto di maggioranza del collega Cedraschi. Dò però ragione al collega Fonio nel suggerire che in presenza di questo tipo di modifiche sia preferibile prevedere un periodo di tempo adeguato per dar modo alle persone toccate di prenderne atto e cercare soluzioni adeguate alla nuova situazione.

Invito pertanto il Dipartimento a esaminare questa eventualità non solo in relazione al caso specifico, ma anche per evitare che in futuro le decisioni adottate possano generare improvvisamente conseguenze pregiudizievoli alla vita delle persone.

È un aspetto importante che va tenuto in considerazione e che giunge in Parlamento grazie alla petizione inoltrata.

GUSCIO L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La petizione *Mamme e papà in piazza perché i conti non tornano*, sottoscritta da 301 cittadini, mette in discussione le misure approvate con il Preventivo 2016 per una ridefinizione dei beneficiari dell'assegno familiare integrativo e dell'assegno di prima infanzia.

Le cifre che si riferiscono alle famiglie colpite dalle misure sono a dire il vero alquanto incerte: stando ai petenti esse raggiungerebbero il numero di 400 con la prospettiva di aumentare a 750 nel corso dell'anno, mentre secondo i dati fornitici dal DSS esse sarebbero 283. Per maggiore trasparenza aggiungo che tra queste 283 famiglie si possono distinguere tre categorie. Una prima categoria, riferita al periodo di residenza per gli stranieri, comprende 164 famiglie, di cui 14 hanno dovuto ricorrere all'assistenza; la seconda categoria, che concerne il correttivo introdotto per i lavoratori indipendenti, ha toccato 42 famiglie, di cui 4 sono ora in assistenza; la terza categoria, relativa al correttivo previsto unicamente per gli API e quando entrambi i genitori non lavorano, ha colpito 77 famiglie, di cui 37 sono cadute in assistenza.

In definitiva solo il 5% dei beneficiari è stato toccato dalle citate misure, ossia una percentuale che può essere ritenuta bassa. Per i sostenitori della petizione è un 5% di troppo, mentre per chi sostiene i correttivi, come fa dettagliatamente notare il rapporto commissionale nella sua cronistoria, si tratta di adeguare alla realtà odierna decisioni prese oltre vent'anni fa. Lo stesso rapporto specifica che i preventivi non sono la sede adatta per intervenire in campo sociale. Mi chiedo tuttavia quale sia la sede corretta e quale sia la sede appropriata per intervenire in altri settori quali ad esempio la formazione, l'ambiente e così via.

Inoltre si vuole far passare il messaggio che la risposta alla petizione debba essere unicamente un segnale politico quando in realtà si vogliono abolire completamente le misure tornando allo scenario precedente, ossia facendo rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

Le modifiche intervenute sono invece un elemento essenziale per ammodernare il sistema di erogazione degli assegni. Si pensi alla spinosa questione del reddito ipotetico considerata una misura discriminante tralasciando di ricordare che sono previste precise eccezioni. Mi riferisco al fatto che il reddito ipotetico non è computato se il genitore o un altro membro dell'unità di riferimento interessata è in prima formazione; esso è ridotto proporzionalmente quando si beneficia di prestazioni di assicurazione sociali oppure (art. 24) «*se a cagione di un infortunio o di una malattia il genitore o un altro membro dell'unità di riferimento interessato non può esercitare un'attività lucrativa a tempo pieno per almeno 30 giorni consecutivi*».

Si pensi anche al correttivo sulle autocertificazioni e le dichiarazioni di reddito. Capitava sovente che al momento della richiesta degli assegni l'autocertificazione indicasse un importo molto inferiore rispetto a quello della notifica fiscale, con il risultato che a posteriori si doveva richiedere la restituzione delle prestazioni indebitamente rimosse, ciò che si rivelava spesso molto arduo, se non impossibile.

Ora invece, con l'introduzione del limite finanziario di reddito aziendale netto minimo per computare gli AFI/API, questo fenomeno, a dir poco scorretto, è contenuto.

Infine la misura che parifica il permesso C al permesso B rappresenta un compromesso, peraltro condiviso, sulla durata del periodo di residenza.

Ricordo che il fatto di poter beneficiare degli aiuti AFI /API è un unicum ticinese. In tutti gli altri Cantoni infatti questo sostegno sociale è a carico dell'assistenza. Va pure sottolineato che i finanziamenti AFI /API vanno a carico di tutti i contribuenti, anche di quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. In campo sociale possiamo pertanto ritenerci all'avanguardia rispetto al resto del Paese e tali resteremo quanto ad aiuti erogati.

In questo settore si può fare altro per combattere gli abusi, come devono essere eliminati i casi nei quali ci si licenzia perché l'asilo nido è troppo oneroso o appositamente per ottenere un assegno familiare oppure si rinuncia a un'attività lavorativa per evitare di perdere il diritto all'assegno. Anche questo va detto. È troppo facile segnalare solo le presunte criticità della riforma: sottolineo "presunte" in quanto sostenere che bisogna attendere sei mesi per ottenere una prestazione assistenziale è una pura falsità e in ogni caso la prestazione è concessa con effetto retroattivo al momento cui è stata inoltrata la richiesta.

In conclusione, sulla base di una petizione che concerne un gruppo di persone che non esito a definire sparuto, emerge chiaramente la volontà di sconfessare quanto deciso pochi mesi fa dal Parlamento cercando, lo ripeto, di far rientrare dalla finestra quanto uscito dalla porta. A mio parere la maggioranza del Parlamento ha agito allora con cognizione di causa: oggi non ci sono stati mutamenti tali da giustificare un cambiamento di rotta. Non si tratta di smantellare il nostro sistema sociale che, come ho già detto, è uno dei migliori in Svizzera: al contrario, si tratta di apportare i giusti e opportuni correttivi.

Per le considerazioni espresse e, non da ultimo, per coerenza porto l'adesione del gruppo Lega dei ticinesi al rapporto di maggioranza.

LURATI GRASSI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Udire certi interventi mi fa accapponare la pelle. Mi chiedo come si possa definire esiguo il numero di 301 cittadini residenti (tra cui famiglie, non solo ticinesi, con figli a carico) che faticano ad arrivare a fine mese. Forse ad alcuni colleghi sfugge il significato del termine coerenza. A parole siamo tutti sensibili e attenti, nei fatti però è più difficile. Lo abbiamo visto oggi nel voto dei vari gruppi parlamentari che non riconoscono le difficoltà con cui si trovano confrontate le famiglie e non le sostengono.

Devo un sentito ringraziamento al collega Fonio per aver approfondito il tema e per aver cercato e proposto una soluzione alternativa che non ha tuttavia purtroppo permesso di raggiungere un compromesso in seno alla Commissione. Come ha ricordato il collega, la petizione chiedeva di ritornare su una decisione presa a dicembre 2016 in sede di preventivo riguardante una delle tre modifiche concernenti il computo sistematico del reddito ipotetico delle famiglie in cui entrambi i genitori non svolgono un'attività lucrativa.

La malagestione della comunicazione alle famiglie colpite dal provvedimento ha causato a diversi nuclei familiari non poche difficoltà per sbarcare il lunario e giungere a fine mese. Da queste situazioni di disagio è scaturito il lancio della petizione che vuole rendere attenti sulle reali e oggettive difficoltà delle famiglie toccate.

Non ci si può limitare a risparmiare prendendo le decisioni a tavolino, come accade spesso in quest'aula, senza preoccuparsi delle conseguenze finanziarie che ricadono sulle famiglie. Il Canton Ticino ha adottato una ventina di anni fa la legge sugli assegni di famiglia che rappresenta un importante strumento di politica a sostegno delle famiglie con l'introduzione degli assegni AFI/API: entrambi gli assegni sono stati introdotti per impedire alle famiglie in difficoltà di dover ricorrere all'assistenza. L'applicazione delle nuove regole restrittive approvate nel Preventivo 2016 porta nella direzione opposta.

I dati presentati il 9 settembre 2016 relativi ai casi di ricorso all'assistenza nei primi sei mesi dell'anno mostrano che vi ricorrono 5'202 nuclei familiari con un incremento di 364 nuove richieste, di cui poco meno della metà sono famiglie che si sono viste negare improvvisamente gli aiuti AFI /API. La nostra impressione è che il Consiglio di Stato si stia indirizzando verso una politica familiare selettiva che rischia fortemente di favorire l'esclusione, in contrasto con lo spirito originario della legge sugli assegni familiari.

Le misure proposte sembrano soprattutto orientate a disfarsi di famiglie residenti in difficoltà finanziarie, indipendentemente dal loro impegno nel mondo del lavoro che spesso le vede occupate in professioni indecentemente retribuite e solitamente rifiutate dalla stragrande maggioranza dei ticinesi.

Sconcerta infine che il Consiglio di Stato voglia farci credere che trasferire risorse dagli AFI /API alle misure attive per l'inserimento professionale dei genitori trovi un fondamento nello studio della SUPSI sulla politica familiare. Non è vero.

Infatti nello studio si afferma che *«le politiche redistributive riparatrici AFI e API nel contesto di un mercato del lavoro difficile come quello odierno non sono sufficienti per perseguire l'autonomia delle famiglie. Le politiche redistributive devono essere completate da politiche di investimento volte a prevenire il danno completate e non sostituite come vuole fare il Consiglio di Stato»*

Il nostro gruppo sosterrà pertanto il rapporto di minoranza del collega Fonio.

GALEAZZI T. INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Anch'io come i colleghi Farinelli e Fonio considero importante il tema della famiglia. D'altro canto la nostra opinione in merito alle richieste della petizione non va interpretata come volontà di abbandonare le famiglie in difficoltà economiche, o addirittura di classificarle in famiglie di serie A e famiglie di serie B. La situazione precaria in cui versano attualmente le finanze cantonali dovrebbe al contrario indurci a fronteggiare con maggiore precisione e sistematicità emergenze di questo tipo. Gli strumenti da utilizzare non devono tuttavia ridursi a semplici cerotti o garze da utilizzare à la carte.

Il rapporto di minoranza del collega Fonio lascia trasparire un ragionamento più assistenzialista che incentivante per coloro che si trovano nelle situazioni di difficoltà descritte in ambedue i rapporti commissionali.

Meno di un anno fa il Parlamento ha adottato una decisione ben precisa modificando la legge sugli assegni di famiglia, che oggi si vuole rimettere in discussione.

Per i casi critici citati vi sono comunque molteplici ammortizzatori sociali che in determinate situazioni permettono di aiutare le famiglie nel bisogno. Tali famiglie rappresentano comunque un numero esiguo rispetto a tutte quelle beneficiarie degli aiuti AFI/API che, come è stato ricordato, sono circa tremila. Se davvero si vuole approfondire la politica familiare in Ticino non bisogna limitarsi a cucire qualche pezza qua e là ma occorre rivedere globalmente l'intera materia.

Il nostro gruppo sosterrà perciò il rapporto di maggioranza redatto dal collega Cedraschi che ringrazio per l'impegno profuso.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Il dibattito sulla politica familiare è stato già parzialmente evaso in precedenza al momento del voto sulle manovre di risanamento finanziario.

Come tutte le petizioni anche quella in oggetto genera emotività. Occorre innanzitutto dire che gran parte dei 301 cittadini che l'hanno sottoscritta non sono direttamente interessati dalle misure adottate, ma hanno voluto manifestare la loro reazione al voto parlamentare.

Convengo con i deputati Fonio e Farinelli che si sarebbe potuto attendere qualche mese prima di porre in vigore le misure adottate: dopo la loro entrata in vigore tuttavia non ho più sentito particolari reclami al loro riguardo. D'altro canto quando si applicano misure di questo tipo bisogna aspettarsi qualche contraccolpo, anche se proprio in questi casi

bisogna mostrare equità e rigore. Non è bello ritornare su decisioni prese, soprattutto se esse non creano nessun tipo di sconquasso.

In fin dei conti la differenza – comprensibilmente enfatizzata visto che siamo in un dibattito pubblico – tra la maggioranza commissionale e la minoranza sta in un'unica misura perché le altre due sono state accolte da tutti i commissari. In realtà nei calcoli eseguiti elaborando il preventivo il numero di persone che prevedibilmente si sarebbe rivolto all'assistenza risultava maggiore rispetto a quello realmente quantificato in seguito.

Come ho già detto due delle tre misure non sono contestate e il fatto di stabilire un reddito ipotetico non lo è neanche dalla minoranza commissionale. Mi pare invece di capire che si invita semplicemente a riflettere prima di attuare la misura offrendo qualche opportunità supplementare.

Mi preme però riportare il dibattito sull'evoluzione della politica familiare. Si continua a citare il 1984 quando le famiglie vivevano una situazione ben diversa: a partire da quella data lo sviluppo della politica familiare in Ticino è stato esemplare. Il provvedimento del 1994 che ha istituito gli aiuti AFI/API (che tra l'altro sono esenti da imposte come tutte le prestazioni complementari) ha offerto un sostegno finanziario alle famiglie.

Tuttavia alle famiglie non basta ricevere aiuti finanziari, ma servono anche altri tipi di aiuto: attualmente, per esempio, la Commissione speciale scolastica si sta occupando del tema degli asili nido e del loro finanziamento. In altre parole nel corso degli anni la politica familiare è stata riorientata e ha conosciuto una progressiva evoluzione concretizzatasi nella legge sulle famiglie. Gli asili nido finanziati dal Cantone, che inizialmente per ragioni di protezione sociale erano sei, oggi superano la sessantina grazie alla politica di sostegno familiare.

Per dar seguito a nuovi bisogni come la compatibilità tra lavoro e famiglia occorre riorientare le risorse e investire parecchio. I cambiamenti riguardanti gli assegni AFI/API sono in realtà piccole e sostenibili modifiche nel tentativo di sviluppare ulteriori politiche familiari. Vi sono inoltre gli sgravi fiscali che, sebbene attualmente un po' contestati dalla sinistra, si sono rivelati molto importanti per il ceto medio. Introducendo il concetto un figlio un assegno, è cambiata anche la modalità di concessione dell'assegno per i figli.

Bisogna perciò esaminare il problema in maniera corretta. Chiediamoci innanzitutto perché è stato introdotto il reddito ipotetico: nessuno al momento di introdurre gli aiuti AFI/API ha previsto parametri tanto generosi da consentire alle famiglie con figli a carico di avere entrambi i coniugi senza un'attività lucrativa. Nessuno ha mai ipotizzato che il sostegno alle famiglie passasse attraverso la garanzia di un reddito discreto senza che nessuno dei genitori lavorasse.

Il reddito ipotetico è nato per proteggere quelle famiglie che, se nel corso degli anni non dovessero trovare lavoro una volta perso il diritto a beneficiare degli aiuti AFI/API, finirebbero inevitabilmente e definitivamente in assistenza. In questo senso, deputata Lurati, abbiamo compiuto un passo avanti prevedendo accanto al sostegno finanziario anche un aiuto sociale che possa garantire la compatibilità tra lavoro e famiglia anche ai beneficiari di AFI/API e non solo a chi fa capo all'assistenza.

Per questo motivo il Consiglio di Stato ha deciso di dare la possibilità anche a queste persone di essere incluse in programmi di inserimento lavorativo: ciò corrisponde perfettamente a quanto esposto nello studio della SUPSI ripreso dal Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato non intende smantellare la politica familiare: al contrario, si cerca di riorientarla secondo i bisogni di una società in trasformazione.

Non si possono contrabbandare piccoli cambiamenti sostenibili come fossero uno smantellamento. Ai nostri servizi non manca certo la sensibilità verso il tema. Le eccezioni

sono del resto previste: nel caso in cui uno dei coniugi fosse agli studi, in caso di malattia e nei casi di occupazione a tempo parziale dopo aver perso il lavoro. Si riserverà particolare attenzione ai casi in cui il reddito del lavoro a tempo parziale non riesca a soddisfare i bisogni delle famiglie. Si tratta comunque di un esiguo numero di casi.

Sarebbe comunque stato preferibile che la Commissione avesse trovato un compromesso evitando al Consiglio di Stato innumerevoli discussioni. Ribadisco l'importanza della politica familiare assicurando che lo strumento degli aiuti AFI/API continuerà a essere utilizzato con efficacia e in forma rimodulata anche dopo le decisioni odierne. Sarà compito dello Stato, oltre che dei datori di lavoro e dei Comuni, proseguire la politica di aiuto alle famiglie seguendo le nuove e urgenti esigenze della società. In tal senso mi compiaccio della decisione di riservare tre milioni di franchi a sostegno delle famiglie.

FONIO G., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio tutti gli intervenuti e in particolare il Consigliere di Stato per la comprensione e l'impegno dimostrato verso le famiglie in difficoltà. Nel corso del dibattito non si è forse ben capito che in merito al reddito ipotetico in realtà chiediamo di valorizzare le persone che si impegnano nella ricerca di un posto di lavoro. Infatti la modifica richiesta si limitava a chiedere lo stralcio nella legge della frase *«viene applicato il reddito ipotetico a quelle persone che non si impegnano nella ricerca di un posto di lavoro»*. Si vuole insomma riconoscere a queste persone l'impegno profuso nella ricerca di un'occupazione per evitare di gravare sullo Stato sociale.

Il collega Galeazzi ha definito il rapporto di minoranza troppo assistenzialista. Ha ragione. Lo scopo degli aiuti AFI/API è infatti quello di togliere le persone dall'assistenza: proprio per questo il rapporto da noi redatto chiede di mantenere il principio sussidiario per questi aiuti. Non dimentichiamo che nei mesi scorsi il Governo ha addirittura decretato alcune espulsioni di cittadini che beneficiavano degli aiuti AFI/API in riferimento al principio dell'aiuto assistenzialista. Il Tribunale Federale ha fortunatamente smentito questo tipo di approccio riconoscendo pienamente il principio degli assegni AFI/API.

Nel suo intervento la collega Guscio ha definito sparuto il numero dei firmatari della petizione, menzionando anche la bassa percentuale delle persone toccate dal problema e poi cadute in assistenza. Come ho già detto, se grazie alla nostra decisione potessimo evitare anche a una sola persona di cadere in assistenza, avremmo compiuto un importante lavoro. La nostra richiesta è che il tema ritorni al vaglio commissionale, come si è fatto in precedenza con le borse di studio su richiesta del collega Farinelli. Ciò consentirà di procedere a ulteriori valutazioni e analisi che porteranno a eventuali modifiche di legge per evitare abusi in questo delicato settore.

Le persone non meritevoli di beneficiare degli aiuti AFI/AI non sono certamente quelle mamme che decidono di rimanere a casa a occuparsi dei figli e di non mandarli all'asilo nido: al contrario gli aiuti AFI/API sono stati pensati anche per aiutare queste persone.

In tal senso abbiamo riorientato tre milioni di franchi per gli asili nido: ne sono però stati tolti sei agli assegni AFI/API.

Vi invito perciò caldamente ad accogliere il rapporto di minoranza.

DURISCH I. - Riporto brevemente un estratto del già citato studio della SUPSI: *«Le politiche redistributive e riparatrici di AFI e API nel contesto di un mercato del lavoro difficile come quello odierno non sono sufficienti per perseguire le autonomie delle famiglie. Le politiche redistributive devono quindi essere completate da politiche di investimento volte a prevenire il danno»*.

Completate, non sostituite, le seconde non devono andare a di scapito delle prime, anzi. Anch'io sosterrò il rapporto di minoranza.

PAGANI L. - In un periodo in cui la nascita di un bambino anziché essere un motivo di gioia rischia di trasformarsi in una preoccupazione e in cui i decessi superano le nascite, non possiamo far mancare il necessario sostegno alle famiglie. In particolare vogliamo che le famiglie possano continuare ad accudire direttamente i loro figli ed evitare che cadano in assistenza per il solo fatto di avere messo al mondo bambini che sono il nostro futuro. Esprimiamo dunque un sì convinto al rapporto di minoranza del collega Fonio.

DUCRY J. - Torno sul tema dei compiti dello Stato menzionati dal presidente del Governo e Direttore del DSS nel suo intervento. I compiti dello Stato sono definiti dalla Costituzione cantonale. La petizione menziona in particolare gli artt. 6, 13 e 14 riferiti alla dignità umana, ai mezzi necessari per condurre un'esistenza conforme alle esigenze della vita umana, alla necessità che i bambini possano disporre di adeguate condizioni di sviluppo e che le famiglie siano sostenute nell'adempimento dei loro compiti. Accogliendo il rapporto del collega Fonio ci impegniamo a realizzare i principi che ho appena elencato.

PAMINI P. - Come anticipato dal collega Galeazzi sosterrò il rapporto di maggioranza. Non dimentichiamo però che gli incentivi cambiano il comportamento delle persone. Ricordo ai colleghi della sinistra che Tony Blair, che non si può certo definire un liberista sfrenato, una volta giunto al potere tolse gli aiuti alle ragazze madri: guarda caso, in poco tempo il numero di ragazze madri diminuì drasticamente.

Capisco che nella riforma messa in atto lo scorso anno il repentino cambiamento di funzionamento possa aver causato qualche problema. Tuttavia è lecito chiedersi se il sistema in atto fino ad allora non incentivasse un po' troppo talune persone a cadere nel bisogno.

FERRARI C. - Ho sperimentato personalmente le difficoltà di chi si ritrova nelle situazioni appena descritte a seguito delle nostre decisioni attraverso l'esperienza di un'amica. Aderisco perciò al rapporto di minoranza.

DELCÒ PETRALLI M. - Non ho ancora ben capito quante sono le persone – non i nuclei familiari perché un nucleo familiare può essere composto da nove persone – cadute in assistenza a seguito della misura in questione. Trattandosi in gran parte di minorenni rilevo comunque che con la nostra decisione abbiamo contribuito a ipotecarne il futuro. Sembrerebbe che nel nostro Cantone la povertà sia ormai diventata un colpa. Non dimentichiamo però che non trovare lavoro – e non lo trovano nemmeno i laureati – non è colpa di nessuno.

DENTI F. - Visti i tagli draconiani decisi oggi pomeriggio in campo sociale mi sembra cosa buona e giusta concludere con un'opera meritevole. Sosterrò pertanto anch'io il rapporto del collega Fonio.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Il piccolo adattamento operato non mette in discussione il sostegno alla famiglia attraverso gli aiuti AFI/API. Da parte nostra abbiamo ripreso le conclusioni elaborate dalla SUPSI nel suo rapporto e cioè che il solo sostegno finanziario non basta alle famiglie in difficoltà, ma occorre prevedere misure che le incentivino a trovare un'occupazione per evitare conseguenze peggiori.

Sono il primo, deputato Pagani, a volermi battere in difesa della famiglia. Non è però permettendo ai due genitori di rimanere a casa senza lavorare che si difendono le famiglie. Il concetto di reddito ipotetico è stato pensato per cercare di inserire queste famiglie nel circolo lavorativo evitando che rimangano a carico dell'assistenza magari per decenni.

È ovvio che ci siano minorenni caduti in assistenza perché dopo il compimento dei quindici anni si perde il diritto a questo tipo di aiuto. L'intento voluto è proprio quello di non lasciare le famiglie troppo a lungo nella precarietà. Se due genitori rimangono per troppo tempo senza lavoro diventerà più difficile riuscire a reinserirsi nel mondo lavorativo. Per ovviare a questi piccoli cambiamenti dovuti a una distorsione del sistema abbiamo deciso di offrire la possibilità anche ai beneficiari degli aiuti AFI/API di usufruire di misure di inserimento professionale che in precedenza erano riservate solo ai beneficiari di assistenza.

FONIO G., RELATORE DI MINORANZA - Rifacendomi alle affermazioni del Consigliere di Stato Beltraminelli, che condivido pienamente, ribadisco la necessità di rinviare in Commissione il tema degli aiuti AFI/API e del reddito ipotetico affinché la stessa possa rivedere il testo di legge valorizzando le persone che si impegnano nella ricerca di un posto di lavoro. Non farlo significa demotivarle a voler migliorare la loro situazione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza sono accolte con 39 voti favorevoli, 35 contrari e 2 astensioni.

La petizione è pertanto considerata evasa.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi - Balli - Brivio - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Crugnola - De Rosa - Farinelli - Filippini - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garzoli - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Käppeli - Lurati - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagnamenta - Pamini - Pini - Pinoja - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Seitz - Terraneo - Viscardi

Si pronunciano contro:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Bang - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Ferrari - Fonio - Franscella - Garobbio - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Jelmini - Kandemir Bordoli - La Mantia - Lepori - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Pagani L. - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Storni

Si astengono:

Merlo - Zanini

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini